

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

127.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):		PIZZICARA ROBERTA (gruppo lega nord) . .	7654
PRESIDENTE 7635, 7639, 7640, 7641, 7642, 7643, 7645, 7647, 7649, 7651, 7653, 7654, 7655, 7656, 7657, 7659, 7660, 7661, 7662, 7665		POLLI MAURO (gruppo lega nord)	7653
ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI) . . .	7647	ROSSETTO GIUSEPPE (gruppo lega nord) .	7654
BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	7663	TARADASH MARCO (gruppo forza Italia) . .	7659
BORDON WILLER (gruppo misto)	7642	UGOLINI DENIS (gruppo misto)	7640
CASTELLANETA SERGIO (gruppo misto) . .	7656	VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7660
CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV)	7639	ZELLER KARL (gruppo misto)	7641
CRUCIANELLI FAMIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	7649	ZOCCHI LUIGI (gruppo lega nord)	7655
DINI LAMBERTO , <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	7635, 7639	Convalida di deputati:	
DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia) . . .	7657	PRESIDENTE	7665, 7666
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	7645	Mozione di fiducia al Governo:	
LANTELLA LELIO (gruppo FE-LD)	7643	(Esito della votazione nominale)	7666
MASI DIEGO (gruppo misto)	7642	Ordine del giorno della prossima seduta	7673
NEGRI LUIGI (gruppo lega nord)	7655	Testo integrale della dichiarazione di voto del deputato Karl Zeller sulla fiducia al governo	7673
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . .	7651		

127.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

La seduta comincia alle 8,30.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha dunque facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, ho ascoltato con vivo interesse il dibattito che si è svolto in quest'aula nella giornata di ieri. Nonostante l'asprezza qualche volta assunta dai toni della discussione, la consapevolezza comune a tutte le parti politiche della gravità dei problemi e dell'urgenza di affrontarli mi conforta nel mio convincimento. Se otterrà la vostra fiducia, il Governo troverà in tutti i settori di questa Camera, quale che sia il voto che ognuno vorrà esprimere, interlocutori attenti, costruttivi, estremamente responsabili.

Ringrazio tutti coloro che, appartenendo

a varie forze politiche, manifestando anche intendimenti diversi quanto al voto, hanno voluto esprimere apprezzamento nei confronti della mia persona e nei confronti dei ministri che fanno parte di questo Governo. Competenza e probità sono stati gli unici criteri di scelta a cui mi sono attenuto nel proporre al Presidente della Repubblica la composizione del Governo, in applicazione piena dell'articolo 92 della Costituzione.

Desidero, in particolare, ringraziare l'onorevole Berlusconi, con il quale ho avuto l'onore di collaborare, per il giudizio di stima e per le cortesi parole a me indirizzate.

La ricchezza e la vivacità del dibattito non mi permettono di esaminare nell'arco di una replica necessariamente stringata tutti i punti sollevati. Ai ministri e a me personalmente non mancherà l'occasione di esporre al Parlamento con il necessario approfondimento gli intendimenti del Governo su ciascuna di queste materie. Toccherò pertanto solamente le questioni essenziali.

Non ho presentato un programma di lungo periodo. Ho cercato di dare una lettura del momento politico, economico e finanziario che il paese sta attraversando e di presentare il quadro di riferimento entro il quale il Governo opererà. Lo richiedeva il rispetto del Parlamento. La necessità di rendere conto alle Camere di ogni aspetto della propria attività è particolarmente stringente per un Governo formato da tecnici che non hanno ricevuto un mandato parlamentare.

Non ci sono state consultazioni formali con le forze politiche. A maggior ragione, è

necessario che il Parlamento conosca esattamente le linee direttrici a cui il Governo si atterrà.

Con i limiti del mandato di questo Governo, ho ritenuto quindi doveroso esporre alla Camera nel discorso programmatico i fondamentali valori costituzionali, i principi di economia di mercato, gli specifici criteri di intervento che indirizzeranno la nostra azione nei vari campi.

Come avevo già fatto fin dal momento in cui il Capo dello Stato mi ha affidato l'incarico, ho chiaramente indicato le quattro priorità che costituiscono la ragion d'essere del Governo, ne sostengono come base fondamentale l'indirizzo politico, segnano per conseguenza i limiti del suo mandato. Esauriti questi impegni, il Governo considererà esaurito il proprio mandato; perverrà alla medesima conclusione se ostacoli insuperabili gli impedissero di raggiungere in tempi brevi i medesimi obiettivi.

Il Governo ha tuttavia la responsabilità morale, politica e costituzionale di assicurare che in nessun momento venga a mancare l'azione e la vigilanza dello Stato in ogni campo e, segnatamente, in quelli la cui rilevanza sociale è maggiore, né può il Governo rinunciare alle responsabilità di alta amministrazione che la Costituzione e la legge gli affidano e che rappresentano un dovere nei confronti dello Stato, degli operatori economici, di tutti i cittadini.

Su alcuni grandi temi io spero che le proposte del Governo si prestino, raffreddato e rasserenato il clima, ad un confronto costruttivo che conduca a punti di incontro utili per il paese. Ho già sottolineato, ma è opportuno ribadirlo a conclusione del dibattito, che la durata del ministero non è l'orizzonte temporale su cui può essere misurata la saggezza dell'azione del Governo.

Il programma è espressione di una consapevole valutazione della gravità dei problemi, responsabile presa d'atto del notevole lavoro che il Parlamento e il precedente Governo hanno già svolto e della necessità di una prosecuzione dei più ampi processi di riforma già avviati, doverosa promessa di continuità di azione dell'esecutivo per portare a soluzione, con il necessario apporto del Parlamento, problemi che erano già stati

enunciati o parzialmente affrontati dal precedente Governo.

Nel dibattito è stata sollevata anche la questione della natura tecnica del Governo. In primo luogo, desidero affermare con molta chiarezza che questo Governo non rappresenta affatto quel commissariamento della politica e del Parlamento che è stato evocato da qualcuno. Sarà proprio il Parlamento, infatti, ad accordare o a negare la fiducia dalla quale questo, come ogni altro Governo, trae la sua legittimazione.

Sono stati avanzati rilievi anche sulla composizione del Governo perché esso è formato soltanto di tecnici; mi si è obiettato che nell'esercizio dei miei poteri di scelta avrei potuto mantenere alcuni tra i più qualificati elementi del precedente esecutivo con forte competenza tecnica. Tengo a sottolineare, per la responsabilità che mi sono assunto ai sensi dell'articolo 92 della Costituzione, che il particolare carattere che connota questo Governo poteva essere assicurato solo ricorrendo a persone non collegate a forze politiche attraverso mandato parlamentare.

Questo Governo, nella persona del Presidente del Consiglio e in quella di tutti i suoi componenti, è consapevole del carattere eccezionale della propria esperienza, ma è anche consapevole di essere sottoposto al vaglio continuo, alla sorveglianza, al controllo del Parlamento.

La garanzia del rispetto della Costituzione è avvertita con forza dalle nostre coscienze ed è assicurata dagli strumenti di cui il Parlamento dispone per controllare e orientare il Governo.

Venendo ora ad alcuni punti del discorso programmatico che sono stati oggetto del dibattito, ricordo innanzitutto che in numerosi interventi si è sostenuta la necessità di riforme molto incisive. Sono state invocate vere e proprie esigenze costituenti, sono state proposte una revisione della legge elettorale nazionale, una disciplina generale del sistema dell'informazione, una regolamentazione degli interventi resi possibili dal progresso delle biotecnologie. È indubbio che sono tutti temi di grande momento, ma nessuno di essi rientra tra le priorità che questo Governo ha chiaramente indicato. È inoltre mia personale convinzione che alcuni

di essi presentino una tale delicatezza da non rendere consigliabile che un Governo di natura tecnica formuli proposte in materia. Perciò, di fronte alle iniziative legislative che i gruppi parlamentari vorranno eventualmente discutere, il Governo sarà rispettoso della naturale dialettica che dovesse svilupparsi in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e misto*).

Credo dunque che il miglior contributo che l'esecutivo potrà dare consista nel suo proposito di promuovere un rasserenamento del clima politico che ponga il Parlamento nelle condizioni migliori per approfondire il dibattito ed eventualmente per giungere a utili conclusioni su materie tanto rilevanti.

Allo stesso modo potrà proseguire nel Parlamento la riflessione sulla stessa forma di Stato, in particolare sul passaggio ad una struttura di tipo federale.

Al di là degli impegni che ho espresso e che riconfermo sul rispetto delle autonomie speciali e sulla tutela delle minoranze linguistiche, le questioni che a tale proposito sono state sollevate da più parti nel dibattito potranno trovare in tale cornice adeguata soluzione.

Sulla pressante questione dell'occupazione, confermo che il principio di estendere gli spazi di flessibilità del mercato del lavoro è parte rilevante ma non esauriente delle proposte su questo tema contenute nel discorso programmatico. Il Governo si propone, tra l'altro, di agevolare la ripresa dell'occupazione con interventi, in avanzata fase di presentazione, tesi a potenziare e ad ammodernare la rete infrastrutturale del nostro paese. Anche su questo punto è opportuno dissipare alcuni equivoci. Questa linea, coerente con le indicazioni contenute nel piano Delors, non deve essere confusa con la riattivazione di una politica obsoleta che affida ai soli grandi progetti il compito di promuovere il rilancio dell'occupazione, senza alcuna attenzione alle esigenze della salvaguardia dell'ambiente. Innanzitutto, la nozione di infrastruttura sta evolvendosi fino a ricomprendere progetti a basso impatto ambientale. Inoltre, l'attribuzione congiunta del Ministero dell'ambiente e di quello dei lavori pubblici deve essere interpretata co-

me segnale di particolare attenzione ai problemi di compatibilità tra investimenti pubblici, risorse naturali e salute dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e misto*). Vorrei infine aggiungere che, non a caso, nel mio discorso mi sono riferito all'ambiente come capitale da valorizzare. Sono convinto del fatto che questa valorizzazione da un lato richieda un vasto impegno di lavoro, dall'altro possa generare le risorse per sostenerlo.

Confermo il massimo impegno verso le popolazioni alluvionate, in favore delle quali il Governo solleciterà in Parlamento una tempestiva conversione in legge del secondo decreto-legge. Colgo l'occasione per rassicurare i nostri concittadini di quelle zone che tanta prova di coraggio e sopportazione hanno dato: l'insediamento del nuovo Governo non comporterà alcuna interruzione dell'attività di ricostruzione. Seguirò personalmente con i ministri competenti l'evolversi della situazione e lo stato delle esigenze.

Le privatizzazioni sono uno dei fulcri dell'azione che il Governo intende portare avanti. Ci è stato chiesto perché alienare ai privati le proprietà pubbliche nel settore dell'energia, delle telecomunicazioni. Ma la vera domanda è: perché no? (*Applausi dei deputato Taradash*). Il fatto che esse riguardino produzioni strategiche per il paese non è e non può essere ragione sufficiente per giustificare la proprietà pubblica. Questa ha la sua ragion d'essere solo se si ha fondato motivo di ritenere che, in assenza dell'intervento dello Stato, i beni non sarebbero forniti nella quantità e qualità richieste, ovvero si determinerebbe una concentrazione dell'offerta tale da recare pregiudizio ai consumatori. Su quest'ultimo aspetto la giusta soluzione non è l'immobilismo, bensì una seria politica che stimoli l'innovazione e assicuri un reale beneficio per i cittadini.

La centralità dell'istruzione è stata correttamente ricordata nel corso del dibattito. La scuola e la formazione sono fattori essenziali per lo sviluppo del paese, investimenti in capitale umano oltre che impegni di giustizia verso i giovani (*Applausi*). Già Adam Smith attribuiva all'abilità, destrezza e discerni-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

mento con cui il lavoro è applicato la causa ultima della ricchezza delle nazioni. Un Governo che si accingesse ad affrontare gli spinosi problemi correnti del mondo della scuola senza una visione di più lungo periodo non opererebbe nell'interesse del paese.

È stato richiamato l'impegno che il Governo dovrà dimostrare sul fronte della politica estera in un momento in cui il processo di pace è posto a repentaglio in diverse parti del mondo. Intendo associarmi alle parole di solidarietà rivolte alle vittime dell'attentato di Tel Aviv e a tutti quanti si adoperano per la prosecuzione del dialogo nel Medio Oriente nelle vicine regioni della Jugoslavia in molte, troppe, parti del mondo (*Generali applausi*).

L'Italia deve continuare a fornire tutto il proprio impegno soprattutto come membro del massimo organo decisionale delle Nazioni Unite, il Consiglio di sicurezza, per ridurre le occasioni di conflitto, arginare l'arbitrio ed il ricorso alla forza, favorire soluzioni pacifiche delle controversie (*Applausi*). Di questo impegno è tangibile testimonianza in questi giorni la partecipazione alla missione umanitaria delle Nazioni Unite in Somalia: al contingente italiano va il saluto e la gratitudine del Governo (*Applausi*).

Sui quattro punti che il Governo considera prioritari, il dibattito, oltre a testimoniare la consapevolezza dell'urgenza, è stato particolarmente ricco di contributi. Il senso delle affermazioni da me fatte nelle dichiarazioni programmatiche a proposito della *par condicio* è il seguente: il Governo ha preso atto che l'ordinamento vigente, con la legge n. 515 del 1993, ha scelto una disciplina della campagna elettorale per le elezioni nazionali che imposta uno specifico equilibrio fra regolamentazione della carta stampata e del mezzo televisivo basato su una maggiore considerazione del secondo. L'esigenza di operare con rapidità consiglia di rimediare agli inconvenienti che sono emersi nella concreta applicazione della legge nel campo televisivo senza mettere in discussione l'equilibrio da essa impostato. A tal fine non si esclude che occorra anche modificare la disciplina prevista per la carta stampata per renderla più stringente, ma solo se ciò fosse necessario per non alterare

l'equilibrio che oggi vive e mantenere omogeneità di trattamento fra i diversi mezzi d'informazione. Anche in questa materia ho registrato accordo sulle linee programmatiche e assicuro che il Governo, nell'ambito delle iniziative che intende adottare, dedicherà particolare attenzione alla materia degli spot e della propaganda surrettizia.

Altro problema, distinto dalla *par condicio*, è quello che riguarda la correttezza e la completezza delle informazioni nella stampa e nei mezzi televisivi. Su questo punto condivido l'opinione secondo la quale occorre innanzitutto affidarsi alla deontologia professionale ed all'autoresponsabilità dei giornalisti, in primo luogo quelli del servizio pubblico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Ad essi spetta la concreta espressione di tale valore fondamentale di una democrazia matura. Un'impostazione siffatta è tanto più apprezzabile in quanto il tema si riallaccia direttamente ai valori primari di libertà di manifestazione del pensiero garantiti dall'articolo 21 della Costituzione, valori che il Governo intende pienamente salvaguardare.

Anche in materia di legge elettorale regionale rilevo un generale accordo sull'esigenza di accelerare la definizione di un progetto di riforma. Il Governo ribadisce pertanto il proprio impegno a ricercare e proporre soluzioni in materia, avvalendosi del dibattito già avviato in sede parlamentare.

In molti interventi si è fatto riferimento alle dimensioni ed alle caratteristiche della manovra correttiva della finanza pubblica per il 1995: ho già indicato nel discorso programmatico la dimensione complessiva che la manovra dovrà assumere per riportare i conti dello Stato sul sentiero programmato, compensando l'effetto negativo dell'innalzamento dei tassi di interesse.

Della manovra faranno parte interventi sia, per quanto possibile, sulle spese sia sulle entrate. Sacrifici, purtroppo, sono necessari.

È giusto anche ricordare che nel 1994 la pressione fiscale si è ridotta dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente. La manovra ipotizzata riporterebbe la pressione fiscale ad un livello comunque inferiore a quello del 1993.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

Numerosi interventi hanno sottolineato con forza l'esigenza che la manovra non trascuri le ragioni dell'equità. Il Governo condivide questa esigenza, perciò eviterà che le misure di accrescimento delle entrate appesantiscano in particolare gli oneri sui redditi più bassi. Agli esponenti di rifondazione comunista vorrei far notare, tuttavia, che non è rifiutando la manovra correttiva della finanza pubblica e la riforma del sistema pensionistico che si tutelano necessariamente gli interessi delle categorie sociali più deboli.

Affinché l'intera collettività nazionale partecipi allo sforzo saranno necessari anche interventi di contrasto dell'elusione, da condursi ricorrendo a misure che avvicinino il sistema impositivo sui redditi di impresa al modello europeo.

Il Governo ribadisce l'impegno per una concreta lotta all'evasione.

Gli interventi correttivi saranno attuati in modo da minimizzarne l'impatto inflazionistico. Eventuali ripercussioni sui prezzi potranno anche essere compensate dalle conseguenze virtuose che il Governo si attende sul cambio della lira.

Rilevo con piacere quanto diffusa sia nei gruppi parlamentari la consapevolezza dell'esigenza di un'azione di riforma del sistema previdenziale. È questo il risultato più prezioso — ne sono convinto — del franco dibattito che ha accompagnato l'approvazione della legge finanziaria e l'accordo con le parti sociali. L'intenzione del Governo non è quella di imporre soluzioni, ma di riproporre le scelte già definite nell'accordo. Sono persuaso che il confronto sia il metodo giusto per giungere a soluzioni efficaci e durature, ma considero al tempo stesso un merito del Governo Berlusconi l'aver posto con fermezza la questione dell'insostenibilità dell'attuale ordinamento previdenziale, che impone un intervento strutturale.

Tenendo conto dei contributi offerti dalle varie parti politiche e dei lavori già svolti in Parlamento, in tempi brevi il Governo potrà muovere i primi passi verso il raggiungimento del consenso su una soluzione rigorosa, equa, attenta anche a gestire con oculatezza la transizione al nuovo regime previdenziale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza*

Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico).

Onorevoli deputati, la discussione ha consentito di accertare un consenso molto ampio sul programma di attività del Governo, che apprezza l'impegno dichiarato dal Parlamento di sostenerne la realizzazione. Ho constatato che il medesimo consenso ed il medesimo impegno verso l'azione di Governo sono stati dichiarati anche dalle parti politiche che hanno manifestato l'intenzione di astenersi sul voto di fiducia, alle quali rivolgo un personale appello per un pieno voto di fiducia (*Applausi del deputato Taradash*).

Mi conforta il convincimento che si potrà dare attuazione in tempi brevi alle priorità programmatiche che il Governo si è dato: manovra finanziaria e riforma previdenziale, *par condicio* e legge elettorale regionale.

Il Governo che ho l'onore di presiedere vi chiede, dunque, la fiducia e si augura di riceverla nella misura più ampia. Tale fiducia sarà espressione del consenso sulla necessità di risolvere rapidamente le quattro questioni prioritarie indicate, della larga convergenza sugli elementi fondamentali delle misure che per questo si richiedono, dell'esigenza imprescindibile di assicurare in ogni campo la continuità dell'azione di Governo e dei processi di riforma già avviati (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

La Camera,
udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno.

(1-00069) «Andreatta, Berlinguer, Masi, Petrini, Bogi, Ugolini, Caveri, Brugger».

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Constato l'assenza del deputato Sgarbi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato (*Applausi-Commenti*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo la fiducia al Gover-

no; d'altra parte abbiamo anche sottoscritto il relativo documento.

È una decisione improntata al senso di responsabilità ed ispirata dalla necessità di un periodo di calma, durante il quale il Parlamento dovrà essere messo in condizione di agire con efficacia ed impegno; basta con i veleni! Anche se è vero che l'orizzonte di conclusione di questa legislatura non potrà essere il 1998, non siamo tuttavia deputati a sovranità limitata ad orologeria. È nostro dovere lavorare con un po' di silenzio dopo tanto clamore, con la piena legittimazione che ci deriva dalla volontà popolare, nel rapporto dialettico con il Governo, esercitando i controlli necessari e adoperando appieno il nostro potere legislativo.

L'abbiamo detto nella discussione, la nostra posizione è nota: la seconda Repubblica nascerà solo quando si modificherà la Costituzione, la legge elettorale da sola non basta ad assicurare il cambiamento. Se non sarà una Costituzione realmente federalista, temiamo che l'Italia subirà una virata autoritaria, antidemocratica; cogliamo già oggi segnali inquietanti.

Nel corso del dibattito abbiamo fatto presente al Governo le questioni particolari concernenti la Valle d'Aosta; chiederemo un incontro al Presidente del Consiglio visto che non vi sono state consultazioni formali.

Da ultimo, una breve segnalazione: il Presidente del Consiglio ha ricevuto una memoria dell'Unione slovena. Crediamo, per solidarietà verso le altre minoranze linguistiche, che debba porsi un'attenzione particolare alla tutela degli sloveni in Italia. Buon lavoro a lei, signor Presidente, e al suo Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Ugolini. Ne ha facoltà.

DENIS UGOLINI. Signor Presidente, per senso di responsabilità e perché nella sua esposizione, come nella sua replica, ne abbiamo trovato le ragioni sufficienti e necessarie, noi repubblicani dichiariamo il voto di fiducia al suo Governo.

Ieri, in alcuni interventi di esponenti del-

l'ex maggioranza è stato definito un paradosso il sostegno di questa parte della Camera al suo Governo. Credo che neppure così possano nascondere il tortuoso cammino con il quale quelle forze sono giunte alla posizione che hanno espresso e che testimonia unicamente la loro difficoltà. È la difficoltà di chi sa bene che il Governo che oggi riceve la fiducia raccoglie il consenso di larghissima parte degli italiani, compresi molti di coloro che votarono per i candidati del polo della libertà il 27 marzo scorso.

PRESIDENTE. Non può esservi questo brusio, per rispetto al collega che sta parlando!

Proseguia pure, deputato Ugolini.

DENIS UGOLINI. Il paradosso, semmai, signor Presidente, è il seguente: la volontà degli italiani viene invocata contro il suo Governo, ma ciò può avvenire soltanto se si sceglie di ignorare il favore popolare e dei mercati che, invece, ha salutato la formazione del Governo stesso.

La nostra fiducia è quindi ben altro che un atto irrispettoso nei confronti della sovranità popolare, per la quale al contrario abbiamo rispetto assoluto. Tanto è vero che nessuno pensa di rinviare l'appuntamento con l'elettorato oltre l'orizzonte che l'esecutivo stesso si è dato sulla base della sua esposizione programmatica, Presidente Dini. I quattro punti indicati, oggi ribaditi dal Presidente, sono la ragione del Governo.

Siamo molto stupiti che, soprattutto in chi ha appena smesso l'alta funzione di Presidente del Consiglio, sia stata totalmente assente ogni preoccupazione circa la necessità di garantire comunque la continuità degli atti di governo; continuità che alimenta la considerazione e la fiducia nell'Italia sulla scena politica ed economica internazionale. In questo dibattito sono stati trascurati colpevolmente gli accenni significativi del Presidente Dini in tal senso, oltre all'annunciata manovra finanziaria aggiuntiva ed alla riforma del sistema previdenziale. Mi riferisco, cioè, alla necessità di rientrare nello SME, a quella di proseguire con rapidità nel processo di privatizzazione ed alla manifestata

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

volontà di riportare la nostra politica estera ...

PRESIDENTE. Concluda deputato Ugolini.

DENIS UGOLINI. Concludo, Presidente.

Dicevo della volontà di riportare la nostra politica estera in posizione non ostile ma convergente rispetto all'unione monetaria europea.

Al giudizio dell'elettorato certo bisognerà andare, una volta garantite pari opportunità, come risulta dai suoi impegni.

PRESIDENTE. Concluda!

DENIS UGOLINI. Concludo immediatamente, signor Presidente.

La fiducia che accordiamo al suo Governo è la fiducia che accordiamo alla soluzione migliore che è stato possibile realizzare nella grave situazione politica causata dal fallimento della precedente maggioranza, per scongiurare che al voto si vada pregiudicando le condizioni economiche, internazionali e di convivenza civile, essenziali al paese per reggere, ed evitare altre più rovinose cadute (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto il deputato Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, la *Südtiroler Volkspartei* esprimerà la fiducia al Governo Dini e ciò per tre ordini di motivi.

Primo: il Governo Berlusconi ha fallito nei suoi principali obiettivi perché non è stato in grado di dare stabilità al paese e di guadagnarsi la fiducia dei mercati nazionali ed internazionali. Siamo convinti che in un momento difficile come quello attuale, la scelta del Capo dello Stato di nominare un tecnico sia stata ponderata e giusta.

Il Presidente Dini ha manifestato anche in passato un grande rispetto per le istituzioni e per le regole costituzionali ed offre quindi la massima garanzia affinché esse vengano rispettate anche in futuro.

Secondo: la presenza di una forte componente di neofascisti era il motivo determinante che ha portato il mio partito a negare la fiducia al governo Berlusconi. Pensiamo che l'esclusione dell'MSI dalla compagine governativa sia un fatto estremamente positivo, in quanto lo consideriamo tutt'ora un partito di estrema destra. La presenza di forti tendenze autoritarie e i duri attacchi alle massime istituzioni dello Stato nelle ultime settimane ci confortano nella nostra posizione.

Terzo: abbiamo seguito con molta attenzione il discorso del Presidente del Consiglio; in particolare abbiamo apprezzato i richiami al federalismo fiscale ed al principio di sussidiarietà e la sensibilità manifestata anche in sede di replica nei confronti delle autonomie speciali e delle minoranze linguistiche.

PRESIDENTE. Concluda prego.

KARL ZELLER. Auspichiamo che il Governo Dini elimini al più presto possibile la situazione di stallo verificatasi nella Commissione dei sei e dei dodici.

Consapevoli delle difficoltà che incontrerà il Governo, assicuriamo il nostro appoggio, con l'auspicio che il nuovo esecutivo ristabilisca il rispetto per le istituzioni e la fiducia dei mercati e soprattutto realizzi il suo impegno di ampliare le competenze autonome in virtù del concetto di autonomia dinamica.

Dichiaro dunque il voto favorevole dei deputati della *Südtiroler Volkspartei* (*Applausi dei deputati della componente della Südtiroler Volkspartei del gruppo misto e dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

Le chiedo in conclusione, signor Presidente, di autorizzare la pubblicazione del testo integrale della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Zeller.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Bordon. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

WILLER BORDON. Il collega Giorgio Bogi già ieri ha chiaramente delineato i motivi per i quali alleanza democratica si appresta a dare il suo voto di fiducia al Governo.

Da parte mia verranno dunque soltanto due ulteriori sottolineature. La prima riguarda la questione più evidente: il sommarsi continuo di emergenze nei diversi campi della vita istituzionale, sociale ed economica del paese rischiava di avvitarsi in una spirale senza fine. Non interromperla, dando immediatamente — come è stato fatto — un segnale di ragionevolezza e quindi un Governo al paese, avrebbe significato essere dei veri irresponsabili.

Una forza come la nostra, alleanza democratica, nata anche per ripristinare i canali di collegamento fra i cittadini e la rappresentanza politica, non poteva non cogliere tale situazione e non assumersi sino in fondo tutte le conseguenti responsabilità. I bizantinismi della vecchia politica sono sempre più insopportabili e chi ricorda con un certo orrore geometrico la frase delle «convergenze parallele» non può non rabbrivire di fronte ad analoghe espressioni quali «astensioni benevole». I giochi della vecchia partitocrazia sono oggi, infatti, giudicati assai duramente ed è singolare che proprio coloro che sulle promesse di cambiamento avevano ricevuto il consenso di molti uomini liberi si siano per primi riavvitati anche in questi giorni in disquisizioni politiche che la gente non comprende. La rivoluzione democratica ha però creato nuove attese e speranze; sarebbe dunque illusorio oggi pensare di uscire da questa nostra grave condizione se, oltre all'opera urgente di risposta all'emergenza di risanamento, non riassumessimo fino in fondo il disegno grande delle riforme e del cambiamento.

Non ci sarà dunque una nuova stagione della nostra Repubblica più seria e più sana sino a quando una reale democrazia dell'alternanza, garantita da un moderno bipolarismo, non vedrà la luce; un centro sinistra ed un centro destra, dunque, che profondamente innovativi nelle forme, nei modi e negli uomini, si confrontino in un libero gioco di governo e di opposizione.

Presidente Dini, lei ha chiarito che questo non è il Governo del ribaltone, che questo è

il Governo della tregua; quando il suo lavoro sarà completato — l'ha detto prima e l'ha ripetuto anche poc'anzi nella replica — occorrerà dunque prendere atto della situazione; e noi, come abbiamo affermato ieri, pensiamo che nessuna nuova maggioranza politica sarà possibile se non dopo un nuovo confronto elettorale. Ma votare si può, si deve, con nuove regole e soprattutto avendo la certezza che con la designazione preventiva delle alleanze e del *premier* il voto questa volta garantisca per davvero governabilità e stabilità. Ma Governo di tregua, per quanto consapevole dei suoi limiti di Governo tecnico, non vuol dire in nessuna misura — e lei giustamente l'ha detto nelle sue comunicazioni e l'ha ripetuto quest'oggi — Governo limitato nella sua azione, perché questo gli italiani non lo capirebbero; gli italiani non capirebbero, di fronte alle questioni emergenti nel paese, limite alcuno.

Per la maggior parte dei cittadini, mi creda, Presidente Dini, lei ha un solo dovere: quello di governare, possibilmente bene; è per favorire questa sua azione che alleanza democratica si appresta a darle il suo voto favorevole, ed è solo sulla base dei risultati la giudicheremo in futuro. Buon lavoro! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del patto voteremo a favore del Governo Dini: lo faremo perché la formula del Governo *super partes*, di tecnici, è quella che fin dall'inizio della crisi avevamo proposto come la più adeguata al momento politico; un vero Governo di tregua, perché il paese ha bisogno di tregua per agganciare la ripresa economica che stava sfuggendo, per mettere a punto alcune regole necessarie per una futura campagna elettorale, per permettere alle forze politiche di scomporsi e ricomporsi in modo più omogeneo rispetto al 27 marzo.

C'era bisogno di una tregua. E sarebbe bastato seguire gli interventi di ieri sera per accorgersi che il paese stava scivolando in

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

una lotta sempre più demagogica piuttosto che politica. L'intervento di Berlusconi, sopra tutti, scandito dagli applausi un po' da circo dei suoi pretoriani, ha mostrato non il volto di chi ha ragione ma il volto di chi vorrebbe sempre vincere con la forza, non con la forza del giusto, ma con la forza del furbo. Per questo ci vuole una tregua, per raffreddare la lotta, per allontanare le elezioni, che della lotta fine a se stessa sarebbero state solo e soltanto l'epilogo drammatico ed irresponsabile. Ma la tregua va utilizzata e va utilizzata bene; giusta la manovra economica, giuste le pensioni, inderogabile la riforma elettorale regionale, ma soprattutto basilari le regole televisive. Mi fermo su questo punto perché è il punto centrale, anzi, come si dice oggi, «la madre di tutte le battaglie». La causa dell'anomalia che ha portato alla vittoria il polo della libertà è la televisione: l'Italia è telecentrica, chi possiede le televisioni vince, con chi le possiede bisogna allearsi. Bossi lo aveva capito, si era alleato con le TV perché altrimenti avrebbe perso, ma Bossi è stato — e devo riconoscerlo — coraggioso: ha rotto l'alleanza per ristabilire il principio della democrazia.

E siamo ad oggi. Per correre ad armi pari bisogna azzerare il problema televisivo e non bastano alcune regolette di *equal time*, sempre e comunque facilmente eludibili. Bisogna andare alle radici, è necessario raggiungere con uno sforzo la corsia preferenziale per l'approvazione di nuove modalità di nomina del consiglio di amministrazione della RAI; una volta approvate, il consiglio di amministrazione andrà sostituito, perché nella RAI deve essere riportata la serenità del servizio pubblico in luogo dell'appropriazione indebita di capi, capetti, direttori di telegiornali di struttura, pronti più alla vendita della loro coscienza che a regolamentarsi secondo autocoscienza, come lei ha appena detto.

Regolata la televisione, si può pensare di procedere ad elezioni eque; senza, si avrebbe un esproprio della libertà, della democrazia e della giustizia.

Due ultimi punti prima di concludere. Il Governo Dini piacerà agli italiani, perché penserà ai problemi degli italiani ed al loro

bene, nella dialettica e nella concertazione delle parti.

La seconda annotazione è di merito. Messe a punto le televisioni, non sarebbe utile mettere mano alla legge elettorale nazionale con l'indicazione (non parlo di elezione diretta, ma di indicazione) per legge del *premier*? Ciò darebbe stabilità ai governi e irrobustirebbe il sistema maggioritario che abbiamo appena introdotto.

Presidente Dini, appoggeremo lealmente questo che non è un Governo di passaggio, come qualcuno ha affermato, ma un vero Governo che può — se vorrà e se si prenderà il tempo necessario per il bene del paese — traghettare l'Italia da quella prima Repubblica, in cui siamo, alla seconda. La sua lealtà non è verso chi la sostiene e chi l'ha proposta, ma verso il paese, che può riservarle un posto nella sua storia. Buon lavoro! (*Applausi dei deputati della componente del patto per l'Italia del gruppo misto e dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso programmatico, il dibattito e la replica hanno ormai fornito gli elementi adeguati per una valutazione complessiva. Il gruppo dei federalisti e liberaldemocratici ravvisa in questo Governo sia ombre sia luci. Cominciamo dalle ombre, che dobbiamo e vogliamo rappresentare anche se con elevato rispetto per il Presidente del Consiglio.

Le ombre riguardano la struttura, ovvero sia come è composto il Governo; riguardano la funzione, ovvero sia il ruolo oggettivo che esso esprime; riguardano l'immagine che il Governo si dà e che gli viene data, in particolare da coloro che lo sostengono.

Per quanto riguarda la struttura, il Presidente, dottor Dini, ha sottolineato che le persone sono state scelte unicamente in base alla loro qualità personale, svincolate da qualsiasi raggruppamento politico. Questo è certamente stato l'intendimento del Presidente, però dobbiamo esprimere la sensazio-

ne che il risultato, per qualche verso, pare il frutto di un manuale ben noto alla tradizione repubblicana precedente: il manuale Cencelli. Il risultato, da un altro punto di vista, è l'aver prodotto un ministero sotto certi aspetti assimilabile a ciò che ben conosciamo nella tradizione parlamentare come una sorta di monocoloro democristiano, anche con una forte prevalenza di correnti andreottiane.

Per quanto riguarda la funzione, il Presidente ha dichiarato: «Vorrei che questo Governo venisse giudicato per i suoi veri propositi e per i risultati che sarà riuscito ad ottenere». In questa frase sta un elemento dell'alta qualificazione del Presidente e, nel contempo, quello che ci permettiamo di sottolineare essere un limite. Il Presidente richiede una valutazione in relazione ai propositi del Governo stesso ed egli, come tecnico, non può infatti che essere attento al rapporto tra fini e mezzi, perché questo è il campo di signoria della tecnica. Peraltro, dal punto di vista di un giudizio politico, ciò può essere riduttivo, perché non sono gli intendimenti soggettivi il parametro complessivo di valutazione, ma anche le situazioni da cui il Governo scaturisce e, soprattutto, la considerazione che questo Governo è oggettivamente il tassello di un progetto che si colloca e va in una direzione diversa dalle grandi indicazioni emerse dal voto del 27 marzo.

Questo Governo, infatti, è un bastone fra le ruote sulla via di alcune importanti realizzazioni, in primo luogo la costruzione di uno schieramento bipolare in cui due grandi forze, pur composite, competono fra loro in alternanza per il governo del paese. Questo Governo, infatti, è un elemento che pone un tassello verso la ricostruzione di quel centro che si ritrova soprattutto nel progetto del partito popolare e poi della lega, che però in questo ha assunto un ruolo di carattere strumentale e subalterno.

Del resto, l'onorevole Buttiglione — l'ha detto più volte — intende restare fermo al centro; intende che altre forze, in quanto divise, vadano al centro e che si creino quindi le condizioni per una egemonia del partito popolare, che sarebbe la ricostruzione di quel luogo di opposti, di quel perno bivalente, di quella palude di mediazione che è stata la tradizione democristiana pre-

cedente. Oggi si vuole ricostruire non certo la vecchia democrazia cristiana ma una nuova democrazia cristiana per gli anni duemila; questo progetto non ci può trovare consenzienti! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici e di alleanza nazionale-MSI — Applausi polemici del deputato Buttiglione*).

Lo diciamo con particolare riguardo ai colleghi della lega, dai quali ormai molte cose ci dividono, ma con i quali abbiamo in comune il grande obiettivo del federalismo; e ci rammarica vedere la loro partenza per quell'obiettivo e trovarli oggi dapprima picconatori e poi muratori per la ricostruzione di questo arretramento della posizione politica italiana (*Applausi dei deputati federalisti e liberaldemocratici e di alleanza nazionale-MSI*).

Sull'immagine del Governo tecnico non mi soffermo; dico semplicemente che il Governo tecnico è una sospensione della normalità democratica. E quanto più ampia è la prospettiva che un Governo tecnico duri, tanto più la sospensione della normalità democratica è sospetta ed inquietante.

Veniamo alla qualificazione dello stato di necessità per l'economia. Se la necessità economica era ed è un argomento forte per l'esigenza di costruire con immediatezza e di mantenere l'azione di governo, a maggior ragione questo argomento doveva essere tenuto presente prima di sfasciare un governo che esisteva e che operava con il consenso reale del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici e di alleanza nazionale-MSI*).

E ancora, sul fronte dell'immagine del Governo tecnico, si pone il problema, più volte sottolineato, della tregua. Ebbene, che cos'è la tregua? È un atto che istituisce una sospensione di ostilità, nella quale non si hanno vantaggi né da una parte né dall'altra. Ma questo Governo, di fatto, è un arretramento sul fronte della costruzione di una democrazia compiuta e bipolare; anche quando viene fatto frequente riferimento alla *par condicio*, l'attenzione verte sempre sul polo privato delle televisioni, quando nelle televisioni di Stato, così come sui grandi giornali, registriamo con continuità bollettini di partito.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

La costruzione della *par condicio* deve avvenire allora con maggiore ampiezza e con altri metodi! Non si tratta, quindi, di un Governo di tregua ma di un Governo che si muove nella direzione del rafforzamento di una parte che non è quella — lo ripetiamo ancora una volta — che i cittadini hanno preferito il 27 marzo.

Vi sono, però, nel contempo anche elementi che suscitano il nostro apprezzamento per il Governo. La posizione economica ci è parsa pienamente liberista e su di essa non abbiamo alcuna difficoltà; ci stupiamo che altri ne abbiano, ma ciò non toglie che tante affermazioni — dal rigore alla ricostruzione di un sistema di finanza pubblica che non sia di tipo assistenziale; dalla riforma del collocamento al lavoro interinale — ci trovino consenzienti fino a farci esprimere apprezzamento.

Parimenti, suscitano interesse le valutazioni e le posizioni del Governo sul federalismo fiscale; posizioni magari concentrate sul profilo fiscale del federalismo, ma comunque di grande interesse per noi.

Apprezziamo anche le affermazioni sulla transitorietà e sull'intendimento del Presidente del Consiglio di rimettere il mandato una volta conseguiti gli obiettivi e anche nel caso in cui gli obiettivi non venissero conseguiti o si manifestasse l'impossibilità a farlo.

In conclusione, la presenza di queste ombre e di queste luci ci conduce a una valutazione di tal genere. Non possiamo dire di sì perchè vogliamo un'evoluzione diversa, soprattutto al fine della costruzione di uno schieramento bipolare nel paese e nel Parlamento. Quando siamo in difficoltà lo diciamo, e ora non possiamo dire che questa situazione ci piaccia, nè far finta di essere d'accordo se non lo siamo. Affermiamo tutto ciò anche perchè vediamo manifestarsi in Parlamento una situazione di finto accordo. È paradossale, infatti, che il Presidente del Consiglio affermi in quest'aula: «Faccio un Governo transitorio; entro febbraio farò certe cose, altrimenti me ne andrò» e che altri, nel dargli la fiducia, gli rispondano: «Siamo d'accordo, starai al Governo per sempre o finchè ti terremo». Questa è una situazione equivoca sulla quale non si costruisce una vera fiducia (*Applausi dei deputati dei grup-*

pi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico).

Nel contempo, per taluni degli obiettivi indicati, che abbiano apprezzato, si deve consentire al Governo di operare, in quanto vi è una richiesta in tal senso da parte di molti cittadini e vi è un'attesa nel paese, nei confronti della quale dobbiamo essere sensibili. Ma dobbiamo dire con franchezza che per noi l'unità del polo è un valore importante; ci pronunciamo quindi per l'astensione, in quanto il polo nel suo complesso si è orientato in tal senso.

Ci accingiamo a passare questo guado, a trascorrere questo momento di transizione per restaurare ben presto la normale dialettica politica in Parlamento. Passiamo questo guado con un solo impegno e un solo scopo: tenere in alto, fuori dai flutti, le polveri della trasformazione, per il federalismo, per la democrazia compiuta, nell'interesse dei nostri elettori e del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nel gennaio del 1994 l'affrettata conclusione della legislatura imposta dal partito democratico della sinistra, sicuro di vincere le elezioni, costrinse i moderati ad inventare in poche settimane, grazie all'iniziativa dell'onorevole Berlusconi, una coalizione alternativa alla «gioiosa macchina da guerra» dell'onorevole Occhetto, coalizione composta da forza Italia, dal centro cristiano democratico e dalla lega, al nord, da alleanza nazionale, da forza Italia e dal centro cristiano democratico al sud del paese. Il risultato è noto: il polo delle libertà e del buon governo ha conseguito in Parlamento una vastissima maggioranza, che è stata alla base del Governo Berlusconi. Una maggioranza vasta ma non solida, messa in crisi dal cambio di campo deciso, nello

scorso mese di dicembre, dall'onorevole Bossi, politicamente possibile nell'attuale ordinamento costituzionale ma di certo vissuto dagli alleati di Governo, e soprattutto dalla gente, come un vero e proprio tradimento degli impegni elettorali. E con tutte le ragioni: sarebbe come se, negli Stati Uniti, i grandi elettori eletti dalla gente negli Stati del nord per votare il candidato repubblicano alla Presidenza concorressero, cambiando improvvisamente opinione, ad eleggere il candidato democratico, ribaltando così il voto popolare.

Ma trenta giorni di crisi non hanno consentito né all'onorevole Bossi né a chi, con lui, più o meno apertamente aspirava a realizzare un ribaltone politico, di trovare in questo Parlamento una nuova maggioranza politica o tecnico-politica in grado di sostituire la maggioranza che sosteneva il Governo Berlusconi. Questo ci sembra il risultato vero che è emerso dalle consultazioni del Presidente della Repubblica e dalle indicazioni date al Presidente incaricato per la formazione del Governo. Si tratta, cioè, della scelta di un commissario, come quello che viene nominato dai comuni quando i consigli non sono più in grado di esprimere una maggioranza. Il commissario prefettizio, in quei casi, svolge attività di ordinaria amministrazione e organizza le elezioni nel più breve tempo possibile.

Ho parlato di commissario perché la composizione extraparlamentare del Governo ne ha esaltato il ruolo e le caratteristiche di straordinarietà, di eccezionalità e di durata, che non può non essere predeterminata. Due cose, infatti, vengono contemporaneamente sospese da questo Governo. La prima è la prassi di prevalente espressione parlamentare dei ministri e sottosegretari; la seconda è il risultato elettorale del 27 marzo, con la rigorosa *conventio ad excludendum*, in questo Governo, di ministri e sottosegretari che siano stati espressione del polo delle libertà. Sono invece diventati ministri e sottosegretari numerosi candidati pattisti e popolari che hanno avuto la fortuna di essere bocciati dagli elettori il 27 marzo... (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Ma questa piccola bizzarria, o puntura di spillo che sia, non avrebbe influenzato il nostro atteggiamento nei confronti del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, se con chiarezza e senza equivoci fosse stato indicato il naturale sbocco elettorale a giugno. Ma così non è stato. Il Presidente Dini — devo ammettere, con grande maestria — ha utilizzato l'*ibis*, *redibis non, morieris o redibis, non morieris*; ha insomma costruito un discorso ed una replica di perfetta ambiguità, per consentire ad ogni forza politica di questo Parlamento di interpretare *pro domo sua* le dichiarazioni programmatiche. Non a caso chi vota a favore del suo Governo, il PDS, la lega nord e i popolari, lo fa sostenendo esplicitamente — come abbiamo ascoltato anche negli interventi di ieri dei massimi *leaders* — che il Governo dovrà durare a lungo; lei, Presidente, ha abilmente alimentato queste speranze elencando, oltre alle quattro note emergenze da affrontare, un programma di legislatura. Nel contempo, ha fatto intendere a chi vuole le elezioni a giugno che il suo Governo si propone di esaurire in tempi brevi le priorità programmatiche. Mi sembra chiaro a questo punto, onorevoli colleghi, che qualcuno si illude; qualcuno, in questo gioco degli equivoci, si riterrà fra qualche mese preso in giro, ingannato da quelle che ha voluto interpretare come false promesse fatte alla controparte. Noi non saremo tra questi. Noi del centro cristiano democratico, con grande senso di responsabilità verso il paese, consentiremo al Governo Dini di operare e saremo tra i più leali ed interessati sostenitori di un calendario che consenta di definire entro marzo i quattro punti del suo programma. Non possiamo però non differenziare il nostro voto da chi si pone in modo esplicito obiettivi diametralmente opposti, che noi attendiamo alla prova dei fatti.

Nel frattempo, non commetteremo l'errore cui fummo obbligati lo scorso anno. Costruiremo più solido e più credibile il polo delle libertà con forza Italia, alleanza nazionale, i federalisti liberali ed i popolari, se con noi vorranno rendere più forte il centro dell'area moderata. Con questa coalizione ci confronteremo nei collegi elettorali con l'area progressista, con tanti auguri per chi —

e non saremo certamente noi — in questa situazione avrà in eredità l'onorevole Bossi.

Con queste prospettive e con questi intenti il gruppo del centro cristiano democratico si asterrà nella votazione sulla fiducia al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Andreatta. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA. Un Governo tecnico di tregua come quello che lei, signor Presidente del Consiglio, ci presenta, è una risposta ad una situazione in cui era minacciato l'ordine pubblico ed economico del paese. Alla turbolenza dei mercati finanziari e valutari internazionali degli ultimi mesi si era aggiunta la convinzione dell'incapacità del Governo Berlusconi di dominare gli squilibri della finanza pubblica. Cattiva politica e cattiva economia si sono date la mano per creare una situazione labile che potrebbe facilmente degenerare in una crisi finanziaria aperta. Gli italiani, come risposta, hanno accentuato la differenziazione dei loro patrimoni verso l'estero, mentre i flussi di capitale in entrata, nonostante nei portafogli stranieri le attività finanziarie italiane siano sottorappresentate, sono esigui ed instabili. La pressione sulla lira, che ha perso il 10 per cento dall'aprile dello scorso anno, è la conseguenza di questo squilibrio e si riflette sul costo del denaro, aggravando il deficit pubblico. Si rischia così di strangolare la ripresa dell'economia reale e, ricaricando la molla delle aspettative negative, si riduce la propensione ad investire e ad occupare nuovi lavoratori. Il rifiuto demagogico di utilizzare con serietà lo strumento fiscale ha costretto la politica economica ad affrontare i pericoli con un braccio legato e quindi in condizioni perdenti.

Il nostro voto di fiducia a Lamberto Dini e al suo Governo è dato nella convinzione che il suo senso di servizio verso la nazione gli imporrà di affrontare con rigore e severità un quadro economico pregiudicato, dei cui rischi non può non essere consapevole. La correzione fiscale può limitarsi all'uno

per cento del PIL, ma soltanto nell'ipotesi che non si crei più avanti un vuoto politico, altrimenti essa deve assumere dimensioni assai più robuste (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

La privatizzazione importante di una grande azienda di proprietà pubblica dovrà essere realizzata entro il primo semestre dell'anno, non appena completata la legislazione sull'autorità di controllo delle imprese di pubblica utilità. Entro la stessa data l'accordo sulla previdenza favorirà anch'esso la riduzione, su un arco di anni, del fabbisogno pubblico.

Si tratta tuttavia di primi passi, anche se importanti perché permettono di anticipare a quest'anno la stabilizzazione del rapporto fra debito e PIL; altri passi dovranno seguire. Il riacquistato controllo del bilancio pubblico fornisce l'occasione per fermare il processo di sgretolamento del valore esterno della lira, che è causa fondamentale dell'aumento degli *spreads* rispetto ai tassi europei.

Con soddisfazione abbiamo sentito l'impegno del Governo per un sollecito rientro della lira nel meccanismo dello SME. Una politica più attiva del debito estero dello Stato rafforzerebbe le riserve valutarie del paese e agevolerebbe alla Banca d'Italia l'uso degli strumenti di governo della moneta, in modo da guidare la lira verso la stabilità che caratterizza oggi i rapporti tra franco e marco e tra le monete che fanno parte dell'area del marco.

Altri paesi in Europa hanno elevati livelli di debito, ma la difesa strenua della stabilità del cambio permette loro tassi di interesse allineati a quelli della Repubblica federale; i sacrifici che il risanamento imporrà ai contribuenti italiani e agli utenti delle prestazioni dello Stato sociale sono fortemente condizionati dall'evoluzione del costo del debito. Le opportunità offerte dalla tecnica finanziaria non ancora pienamente sfruttate sono numerose, come ha ricordato nelle sue dichiarazioni il Presidente del Consiglio; ma, al di là di ogni artificio tecnico è necessario ricostruire l'impalpabile capitale di fiducia sugli sviluppi dell'economia e di reputazione del Governo del paese che negli ultimi sette mesi è stato dissipato a piene mani.

Il documento di programmazione econo-

mica e finanziaria, da presentare alle Camere entro il 15 maggio, dovrà a nostro parere contenere specifiche proposte per ottenere nel triennio di riferimento — 1996-1998 — il raggiungimento degli obiettivi a cui siamo vincolati dal trattato di Maastricht e che chiediamo al Governo di confermare solennemente.

Subito dopo dovranno essere approntati gli strumenti legislativi che permettano, possibilmente per l'intero triennio, di tagliare le spese e aumentare le entrate. La sessione di bilancio nel prossimo autunno potrà di conseguenza limitarsi a consacrare sul piano formale il bilancio a legislazione vigente, mentre i disegni di legge di accompagnamento potrebbero essere approvati prima dell'autunno. Quando alla fine si andrà al voto, gli elettori potranno conoscere i dati essenziali della manovra di risanamento e nessun partito potrà più barare, promettendo soluzioni finanziarie *by magic*, per magia, o impegnandosi in politiche tributarie non compatibili con la politica di bilancio. Il Governo di tregua non solo può interrompere un corso negativo della politica economica ma, in alcuni trimestri di lavoro, può dare una svolta definitiva verso il superamento delle turbolenze finanziarie.

Investimenti e occupazione saranno stimolati, ma impegniamo anche il Governo ad un'azione più diretta, deregolamentando e riregolamentando in modo ragionevole settori di attività in cui l'attuale regolamentazione limita le iniziative e gli investimenti. Si pensi agli investimenti stimolati nel Regno unito dalla liberalizzazione della costruzione di reti di fibre ottiche destinate sia alla telefonia sia alla televisione. La legge Merloni, goffamente bloccata dall'ultimo governo, con poche correzioni mirate potrà favorire la ripresa dei lavori pubblici.

In questo stesso spirito abbiamo colto con interesse la proposta di una società fra istituti di credito, già da noi suggerita nella recente sessione di bilancio, per assistere imprese e amministrazioni nei processi di gestione dei contributi e degli incentivi e per fornire una finanza ponte a fronte della quota nazionale degli interventi dei fondi strutturali europei.

Ricordo che è stata costituita anche una

società per gestire le risorse idriche del Mezzogiorno. Essa richiede un più impegnato impulso per divenire un grande centro privato finanziariamente sano, in grado di sviluppare questa importante rete di infrastrutture. Da quasi due anni nessun aiuto è stato fornito ai nuovi investimenti nelle aree depresse. Se il Governo Dini dovesse davvero interrompere la sua attività entro sessanta giorni per permettere un nuovo *round* all'eterno duello tra il cavaliere e i suoi nemici, 6-7 mila miliardi di finanziamenti per il Mezzogiorno da parte dell'Unione europea andrebbero definitivamente perduti: un costo troppo grande per la reputazione di un uomo solo!

Su tutto questo auguriamo un non rituale buon lavoro al nuovo esecutivo, assicurandolo che nessuna miccia e nessun *timer* che interrompano anzitempo la sua azione per superare le emergenze dell'economia saranno da noi assecondati o tollerati.

Ma c'è un'altra emergenza a cui il Governo dovrà far fronte: quella di ristabilire un clima di civiltà nei rapporti politici ed istituzionali, per porre fine ad attacchi dissennati e sconsiderati contro le massime istituzioni della nostra Repubblica. Espressioni come «*golpe bianco*», «vero e proprio imbroglio», «cupola della mafiosità partitocratica», «situazione eversiva», «Parlamento delegittimato», sono soltanto alcune delle perle che abbiamo ascoltato dai *leaders* dell'ex maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della lega nord*). Del resto, sono sotto gli occhi di tutti le ragioni del deterioramento progressivo delle civili consuetudini democratiche, cui abbiamo assistito in questi mesi, l'intrecciarsi di interessi personali e l'interpretazione esasperata del principio maggioritario, che hanno contraddistinto i comportamenti di numerosi esponenti del precedente Governo. Anche il dibattito parlamentare di questi giorni, svolto in modo corretto e civile, ha vissuto il suo momento più rissoso con l'intervento astioso e volutamente provocatorio dell'onorevole Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della lega nord* — *Commenti dei deputati del gruppo di forza*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

Italia), più vicino a un tifo da stadio che ai toni richiesti dall'austerità di quest'aula (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

GIACOMO GARRA. Pomicino! Nicolosi!

PRESIDENTE. Deputato Garra!

BENIAMINO ANDREATTA. Il Governo Dini ha giustamente escluso dal suo programma la legge elettorale nazionale, le norme sull'anti-trust e sull'incompatibilità, perché è il Parlamento la sede privilegiata per le proposte sulle regole comuni. Non si deve quindi dimenticare che in questa Assemblea vi è una diffusa sensibilità a favore di riforme su tali materie. I limiti temporali della legislatura e di questo Governo sono pertanto legati anche a dinamiche che riguardano lo sviluppo della nostra democrazia nel senso di una democrazia compiuta.

Le intenzioni di voto che sembrano prefigurarsi delineano con tutta evidenza che si è davanti ad una definitiva scomposizione dei blocchi formatisi in occasione delle elezioni di marzo. Questo, paradossalmente, è il vero inizio della legislatura, dopo la falsa partenza del suo primo Governo! (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

NICOLA BONO. È la fine!

BENIAMINO ANDREATTA. La non fiducia dei partiti del polo del buon governo rispetto al Governo Dini colloca definitivamente queste forze alla destra dello schieramento politico. Il polo del buon governo, l'unica formazione superstite dell'ex maggioranza, ...

PRESIDENTE. Concluda, la prego!

BENIAMINO ANDREATTA. ...dato che il polo delle libertà si è dissolto, evidentemente non sopporta la posizione di tregua, moderata e ragionevole, espressa in quest'aula dal Presidente Dini. Eppure, è di queste posizioni che oggi il paese ha bisogno. A tale linea di responsabilità si è esemplarmente attenuato il Capo dello Stato nel condurre questa

difficile crisi. La nostra adesione alle prospettive che lei, signor Presidente del Consiglio, in questo momento ci propone, non è un sacrificio, è un gesto che riteniamo utile e costruttivo per voltare pagina. Ora possiamo affrontare finalmente i problemi reali del paese! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della lega nord — Molte congratulazioni — Commenti de deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

FRANCESCO MARENCO. Salutami Pomicino!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi, soli in quest'aula, voteremo contro la fiducia al Governo Dini. Ne eravamo convinti prima del dibattito, ne siamo ancor più convinti oggi.

Non sfugge a noi il valore politico di questo nuovo Governo, con il recentissimo passato. Berlusconi non è più Presidente del Consiglio...

CRISTINA MATRANGA. Lo sarà presto!

FAMIANO CRUCIANELLI. L'assenza in alcuni posti chiave, in alcuni ministeri decisivi per l'equilibrio democratico, di ministri e sottosegretari dell'ex governo Berlusconi ci rende più tranquilli.

Ancora ieri l'ex Presidente del Consiglio in quest'aula ha mostrato la sua virtù fondamentale, quella di presentarsi come vittima, come agnello sacrificale, una volta di Bossi, una volta dei comunisti, una volta di Agnelli, un'altra volta della Confindustria. No, il Governo Berlusconi è caduto non perché vittima di un complotto, di una congiura ordita nelle stanze della lega. La realtà è ben diversa: è che questo Governo in sette mesi è riuscito a produrre instabilità, ingovernabilità e conflitti: conflitti con la magistratura, con la Banca d'Italia, con il Presidente della Repubblica, con il Parlamento, con i sindacati e con milioni di

lavoratori. Il suo Governo, Presidente Dini, ha quindi un merito indiscutibile, quello di aver chiuso — noi ci auguriamo non solo per l'oggi — il capitolo del governo Berlusconi.

Detto questo, voglio però affermare con altrettanta chiarezza che lei non rappresenta la soluzione da noi auspicata. Noi dall'inizio di questa crisi abbiamo chiesto un governo di garanzia, un governo istituzionale, un governo al di sopra delle parti, in grado di garantire in un breve periodo di transizione la soluzione di alcuni problemi essenziali, in grado di realizzare quelle garanzie necessarie per una libera e democratica competizione elettorale.

Lei è l'esatto contrario di ciò che noi abbiamo auspicato. Lo è simbolicamente e non solo simbolicamente. Lei, in quanto ministro del tesoro, non era solo parte del governo precedente, ma era sicuramente uno degli esponenti più significativi di quel governo e di quella politica. Lei è stato la punta di diamante nello scontro di quel Governo con milioni di lavoratori e con i sindacati su una questione decisiva, quella riforma delle pensioni che è al centro del suo programma di governo.

Queste mie affermazioni non vogliono essere, Presidente Dini, una contestazione della sua persona, della sua capacità, del suo valore professionale. Ma certo lei è la persona più distante, politicamente più compromessa per assolvere quel ruolo di obiettività di neutralità istituzionale necessaria per un governo di garanzia e di tregua.

In secondo luogo, lei ha presentato un programma di politica economica, un'ipotesi di risanamento finanziario che ha rischiato una seria contestazione dai banchi della sua ex maggioranza. Ora la domanda viene spontanea: perché si è esercitato in questa minuziosa ricostruzione di un programma per un ipotetico Governo di legislatura? Posso immaginare solo tre risposte. La prima: lei ha voluto maliziosamente, con una certa doppiezza, anticipare il governo prossimo venturo, una sorta di Dini-bis. La seconda più corposa: lei ha voluto pignolescamente affermare la continuità con gli intendimenti economici e finanziari del precedente Governo, una testimonianza di fe-

deltà e una coerente riproposizione dell'ispirazione liberista del governo Berlusconi. Infine la terza, e per noi più preoccupante: lei ha stabilito i confini, l'impianto concettuale e la premessa metodologica cui legare la manovra economica e la riforma delle pensioni.

Così lei, Presidente Dini, ha voluto compiacere e rendere omaggio ai suoi precedenti colleghi di Governo — in particolare all'ex Presidente del Consiglio Berlusconi — e insieme testimoniare quanto potrebbe essere amaro il calice per quell'opposizione che contro la sua finanziaria si batté con successo e che oggi è costretta a sostenerla. Ed è facilmente intuibile lo scenario che nelle prossime settimane noi avremo di fronte, al di là della sua buona o cattiva intenzione.

L'opposizione che oggi sostiene il Governo si troverà di fronte ad una riforma delle pensioni che presumibilmente, immagino, non sarà molto distante da quella che l'ex ministro del tesoro solo pochi mesi orsono aveva preparato e si troverà di fronte al difficile dilemma: subire e rischiare di entrare in contraddizione con quei milioni di lavoratori e di pensionati che si sono battuti nell'autunno, oppure determinare la crisi di questo Governo, compromettere la ragione sociale che fu alla base della crisi del Governo Berlusconi e togliere la fiducia al Governo Dini.

È uno scenario cui guardiamo con preoccupazione: non ci interessa — lo abbiamo ribadito più volte — una rendita di posizione. Bertinotti ieri ha affermato che noi siamo pienamente consapevoli che la difesa degli interessi elementari dei lavoratori e delle classi più disagiate ha come suo elemento costitutivo l'unità delle forze di sinistra, delle forze progressiste, delle forze democratiche e che la diversità di collocazione politica nei confronti del Governo Dini non deve costituire un ostacolo al dialogo e all'iniziativa comune. Sarebbe bene che queste affermazioni non cadessero nel vuoto.

Ieri l'onorevole D'Alema con una straordinaria fantasia è riuscito a dialogare positivamente con l'intervento dell'onorevole Buttiglione. Ma non è sfuggito a nessuno — e non me ne compiaccio: vorrei che non fosse così — che l'intervento dell'onorevole

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

Buttiglione si è svolto per due terzi in una sorta di terra di nessuno e per un terzo ha ripetuto con estrema chiarezza che il suo cuore e la sua testa sono là tra i banchi dei colleghi di forza Italia. Non me ne compiaccio, ma questa è la realtà.

In aula è stato impropriamente richiamato il primato della politica proprio dai colleghi che molto spesso trasformano quest'aula e questi dibattiti in avanspettacolo dell'insulto, della provocazione, della demagogia. La politica, il primato della politica non è alchimia, geometria, gioco, costruzione astratta: non lo dovrebbe essere mai, ma certamente non lo è entro questo terremoto politico, sociale e istituzionale che stiamo attraversando.

Ieri da un autorevolissimo esponente della destra ci è stato ricordato che entro la vittoria della destra del 27 e 28 marzo si sono sedimentati e condensati interessi, bisogni sociali, pezzi di società. È vero, ma è altrettanto indiscutibile che vi è una grande parte della società che per molti, troppi anni è stata umiliata nella sue aspirazioni di libertà, di giustizia e di solidarietà sociale. Noi avremo di fronte mesi difficili; pure, spetta a noi forze democratiche, a noi forze di sinistra, portare nella politica, nel futuro del nostro paese, questa straordinaria risorsa democratica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, signori sottosegretari, a voi il nostro benvenuto.

Lei, signor Presidente, nelle sue dichiarazioni ha affermato che circostanze eccezionali, che si augura irripetibili, hanno portato alla formazione del suo Governo. Possiamo essere d'accordo e però queste circostanze eccezionali hanno realizzato anche congiunture felici e favorevoli. È la prima volta nella storia repubblicana che un Governo si forma nel pieno rispetto sostanziale e non solo formale dell'articolo 92 della Costituzione, secondo il quale è il Capo dello Stato ad

assegnare l'incarico al Presidente del Consiglio e a nominare i ministri su proposta dello stesso.

Ebbene, signor Presidente, in passato questo rispetto era stato soltanto formale perché tutti sappiamo che i governi nascevano per contrattazione partitica ed è curioso che a lamentarsi delle vicende che hanno portato alla costituzione del nuovo Governo siano proprio quelle forze politiche che ascrivono a sé il merito di combattere la partitocrazia e che assegnano alla controparte politica la volontà di una restaurazione partitocratica.

È davvero deprecabile che il suo Governo abbia suscitato reazioni scomposte; cito a caso fra le tante affermazioni irresponsabili di questi giorni. Si è detto che il suo Governo era un imbroglio (Giuliano Ferrara), una truffa (Giuliano Urbani, a cui — ahimé — non possiamo nemmeno concedere la foglia di fico dell'ignoranza), addirittura si è affermato che era un fatto eversivo (onorevole Silvio Berlusconi, con foglia di fico) (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

EMIDDIO NOVI. Asino!

PIERLUIGI PETRINI. Sia chiaro, però, signor primo ministro, signor Presidente del Consiglio, che quando questo Governo avrà ricevuto la fiducia del Parlamento sarà nel pieno delle sue funzioni. Tecnico o politico che sia, questo Governo, ricevuta la fiducia del Parlamento sarà rappresentativo della volontà popolare, perché è assolutamente vero che il 27 marzo gli elettori italiani non hanno eletto un governo, men che meno hanno eletto un governo Berlusconi, ma hanno eletto un Parlamento, questo Parlamento; una Camera costituita da 630 persone dotate di libero arbitrio, che devono esercitare il proprio mandato senza vincolo alcuno, come dice la Costituzione.

Si tratta di un passaggio costituzionale che è per alcuni piuttosto oscuro, in particolare per l'onorevole Silvio Berlusconi, il quale ha una concezione arcaica, giacobina della democrazia. Era Robespierre che, non disponendo né di sondaggi né di televisioni, ipotizzava che le assemblee si svolgessero in

una sorta di palazzo dello sport ove migliaia di cittadini potessero controllare e influenzare con il loro appoggio o con la loro riprovazione i propri rappresentanti eletti. Ebbene, quei rappresentanti erano investiti dal principio di responsabilità, erano cioè responsabili moralmente e giuridicamente delle loro deliberazioni, e la responsabilità giuridica aveva allora il suono metallico e sinistro della ghigliottina. Sempre in questo modello era logico che Robespierre prevedesse da parte dell'elettorato la possibilità di ricusare il mandato rappresentativo all'eletto.

All'onorevole Berlusconi piacerebbe che fosse così; ma, per sua sfortuna e per nostra fortuna, duecento anni di storia e di pensiero liberale hanno affermato il principio contrario, il principio dell'irresponsabilità dell'eletto. Tutte le democrazie occidentali, assolutamente tutte, si fondano sul principio inderogabile del divieto di mandato imperativo. E il sistema maggioritario, paradossalmente, non fa altro che rafforzare i fondamenti teorici del divieto di mandato imperativo, in quanto esso fa dell'eletto il rappresentante di tutto il proprio collegio, non soltanto di quella quota parte che lo ha votato; si rafforza, quindi, il principio per cui ogni deputato è rappresentante di tutta la nazione.

Allora, signor Presidente, è davvero sconvolgente che qualcuno voglia cancellare duecento anni di pensiero liberale affermando che il mandato parlamentare debba essere sottomesso e quindi vincolato alla volontà del partito o, peggio ancora, alla volontà di quella coalizione elettorale che ha espresso il deputato. Tutto ciò significa sancire per legge quella che è stata la degenerazione partitica e partitocratica della nostra democrazia; significa affermare che questa Assemblea non è costituita da uomini liberi, ma soltanto da voti, da numeri che mistificano come volontà popolare quella che sarebbe una volontà elitaria (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

Io non ho tradito (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*) e non abbasserò lo sguardo

di fronte alle vostre invettive e neppure di fronte al mio elettorato, perché ho interpretato il mio mandato (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*)...

TEODORO STEFANO TASCONE. E loro applaudono!

PIERLUIGI PETRINI. ... nell'unico modo possibile ed immaginabile esercitando il mio libero arbitrio in piena coscienza! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*). Ed in piena coscienza ho ritenuto di dover porre fine ad un'esperienza di Governo che considero sciagurata! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano — Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Ed è spaventoso il fatto che chi si propone di guidare questo paese verso nuovi orizzonti di democrazia ignori i principi fondanti delle democrazie liberali. Persino Massimo D'Alema — sì, persino lui, il «nipotino di Stalin», persino colui che brama di espropriare le nostre seconde case e che sogna per la nostra nazione un futuro illiberale... — possiede i rudimenti di democrazia per accettare che la rifondazione comunista si esprima in modo autonomo, nonostante i suoi parlamentari siano stati eletti nell'ambito dello stesso schieramento elettorale! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

E non può non generare sgomento in chi abbia coscienza che la crescita democratica di questo paese non può essere disgiunta dal diffondersi di una vera cultura democratica il fatto che proprio in questo Parlamento — che dovrebbe essere il tempio di tale cultura — essa venga vilipesa ed oltraggiata.

Ed allora, signor Presidente del Consiglio, vorrei concludere il mio intervento aggiungendo un altro punto — di ampia ed assoluta urgenza — agli obiettivi programmatici da lei elencati, sui quali siamo assolutamente d'accordo: il ripristino dei fondamenti della vita democratica di una nazione liberale e di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

quella correttezza dei rapporti istituzionali che troppo a lungo e troppo palesemente sono stati calpestati. Lei, nella sua attività svolta nell'ambito del precedente Governo, ha dato prova di grande serietà, misura e sobrietà; non ha inseguito la futile gloria delle telecamere e delle prime pagine dei giornali conquistate con rodomontesche dichiarazioni. Lei ha dato un esempio di come debba essere seriamente interpretato il mandato politico. Le chiediamo di continuare su questa strada, di riaffermare quei valori e quei principi.

Signor Presidente del Consiglio, signori ministri, signori sottosegretari, vi rivolgo i migliori auguri di buon lavoro (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano — Molte congratulazioni*).

NICOLA BONO. A giugno a casa! Preparate le valigie!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Polli. Ne ha facoltà (*Vivi commenti del deputato Novi*)

Deputato Novi, si comporti civilmente, per cortesia! (*Commenti*).

Collegli, ho dato la parola al deputato Polli!

MAURO POLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò «no» al Governo Dini per coerenza ed onestà verso il corpo elettorale che mi ha delegato chiaramente ed inequivocabilmente ad appoggiare quella che è stata la democratica espressione della volontà popolare, così come si è manifestata legittimamente nel libero voto del 27 marzo 1994.

DANIELE ROSCIA. Te l'ha scritto Silvio?

MAURO POLLI. Signor Presidente, la prego...!

PRESIDENTE. Deputato Polli, le faccio presente che durante il dibattito vi sono state interruzioni continue. Prosegua, pertanto, il suo intervento!

MAURO POLLI. Io non ho interrotto nessuno: per me la democrazia è un valore che va rispettato! (*Commenti dei deputati Grugnetti e Marengo*).

PRESIDENTE. Deputato Marengo, lei ha interrotto più volte molti oratori questa mattina! (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

Allora, vogliamo interrompere questo battibecco?

Deputato Polli, continui il suo intervento.

MAURO POLLI. Questa è la democrazia della lega! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Questa seduta è trasmessa in diretta televisiva ed il Parlamento, in tal modo, dà un ben misero spettacolo di democrazia (*Commenti del deputato Grugnetti*).

Deputato Grugnetti!

MARIO LANDOLFI. Zitto!

PRESIDENTE. Deputato Landolfi! Prego deputato Polli.

MAURO POLLI. Voterò «no» al Governo Dini, in quanto non esiste al mondo, nella democrazia — quella vera — che in un Parlamento aperto vi sia un Governo che non abbia niente, ma proprio niente a che spartire né con il corpo elettorale né tanto meno con i partiti facenti parte del Parlamento stesso: lo ritengo un esproprio una violenza ed un sopruso! Come si può accettare... (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Collegli questo non è ammissibile!

Concluda deputato Polli.

MAURO POLLI. Due minuti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Li ha già avuti.

MAURO POLLI. Se non mi interrompono, cercherò di terminare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

PRESIDENTE. Deputato Polli, esiste un cronometro che viene fermato ogni volta che lei viene interrotto. Il tempo a sua disposizione è comunque terminato e le consento venti secondi per concludere.

GIANFRANCO CONTE. Questa si chiama *par condicio!*

PRESIDENTE. Esattamente per tutti i deputati! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano — Commenti del deputato Baresi.*)

Deputato Polli, la esorto a concludere.

MAURO POLLI. Nessuno, tanto meno Bossi, ucciderà, né oggi né domani, la mia dignità di uomo, di uomo libero (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e federalisti liberaldemocratici*). Un uomo vale quanto la sua parola ed io caro Bossi ne ho una sola. Bossi potrà uccidere la lega non la mia coscienza la mia coerenza la mia libertà anche intellettuale! (*Applausi*). E nel suicidio politico che sta perpetrando ai danni della lega non può trascinare tutti i parlamentari della lega stessa: il suicidio collettivo è consentito solo alle balene! (*Vivissimi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico — Molte congratulazioni*).

UBER ANGHINONI. Venduto!

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Filippi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo il deputato Rossetto. Ne ha facoltà (*Commenti del deputato Grugnetti*).

Deputato Grugnetti è stata data la parola al deputato Rossetto: vuole lasciarlo parlare?

GIUSEPPE ROSSETTO. Signor Presidente, colleghi, il motivo del voto in dissenso dal

gruppo al quale, ancora per poco, appartengo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e federalisti e liberaldemocratici*) parte da un arcaico principio latino: *pacta sunt servanda*. È vero che i punti programmatici del nuovo Governo sono assolutamente condivisibili e coerenti con un progetto federalista liberale e democratico; non è condivisibile invece l'atteggiamento tenuto dal mio partito di non rispetto dei patti, prima quello elettorale, poi quello di governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e federalisti e liberaldemocratici*).

La mia astensione è quindi contro la scelta del mio partito e non di intralcio al Governo, al quale auguro buon lavoro (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Pizzicara. Ne ha facoltà.

ROBERTA PIZZICARA. Anch'io esprimerò un voto di dissenso rispetto al gruppo al quale appartengo, ancora per poco (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e federalisti e liberaldemocratici*). Questo voto trae origine dalla mia valutazione sul discorso programmatico del Capo del Governo, unico elemento di giudizio per una decisione sulla fiducia. Pur essendo pienamente d'accordo sulla ridefinizione dei limiti della presenza dello Stato nell'economia, sulla privatizzazione dei servizi di utilità e sull'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico, le mie perplessità nascono dal fatto che anche i partiti delle sinistre, esprimendo piena solidarietà ed annunciando il proprio voto di fiducia, concordano sulla flessibilità del mercato del lavoro e sulla riforma radicale dell'istituto dell'assunzione obbligatoria. I miei dubbi sono legati, dunque, all'interpretazione delle parole ed alla possibilità che quei propositi restino semplicemente parole (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Sono anche scettica circa l'opportunità che il Parlamento fissi regole per la realizzazione del principio di solidarietà: ritengo quanto meno discutibile che la solidarietà possa essere introdotta mediante leggi dello Stato.

Del resto, il rilancio dello sviluppo sostenuto da questo Governo non è stato riferito alle zone depresse, ma soltanto al Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Concluda, prego.

ROBERTA PIZZICARA. In altri termini, si pretende di favorire le attività produttive non in tutte le aree depresse, ma solo nel Mezzogiorno.

Manca, infine, nelle dichiarazioni programmatiche il principio del federalismo, inteso non soltanto come federalismo fiscale, ma anche come una riforma in senso federale dello Stato.

La mia posizione sarà, dunque, di astensione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Zocchi. Ne ha facoltà.

LUIGI ZOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimerò anch'io un voto in dissenso dal mio gruppo, astenendomi in sede di votazione sulla fiducia al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Ciò nonostante riconosco che molti dei punti del discorso programmatico del Presidente del Consiglio Dini, sono condivisibili. Mi riferisco, in particolare, alla necessità di introdurre una serie di norme per conferire maggiore elasticità e flessibilità al mercato del lavoro e per garantire maggiore rigore alla manovra economica e finanziaria. Si tratta, tutto sommato, di obiettivi che abbiamo da sempre voluto perseguire.

Naturalmente qualche dubbio proviene dal fatto che sarà la sinistra — che ha sempre operato per rendere il contratto di lavoro più vincolante di un rapporto matri-

moniale — a trovarsi a sostenere le scelte che senz'altro il Presidente Dini dovrà compiere.

Altro problema discende dalla constatazione che — come il Presidente del Consiglio ha ricordato nelle sue dichiarazioni programmatiche — l'esecutivo opererà continuando l'opera positiva svolta dal ministero Berlusconi. Dunque, il presente Governo — partorito dopo un travaglio tanto doloroso — avrebbe potuto forse essere evitato se tutti avessero fatto ricorso ad un maggiore senso di responsabilità ed avessero tenuto più a freno le proprie personali ambizioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Ritengo che la politica debba essere veramente intesa come arte di governo e non finalizzata a mantenere il più a lungo possibile il potere. Contro l'energia rappresentata dagli elettori altri paradossi come questo non potranno verificarsi in futuro, perché soltanto agli elettori noi dovremo personalmente rispondere (visto che in campagna elettorale ci è stato chiesto di impegnarci personalmente con loro). Solo a loro, dunque, vogliamo rendere conto.

Per questi motivi mi asterrò in sede di votazione sulla fiducia, anche se intendo appoggiare il Governo in ogni modo, poiché lo rispetto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Luigi Negri. Ne ha facoltà.

LUIGI NEGRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche giorno fa mi fu chiesto come intendessi regolarmi sul voto di fiducia al Governo Dini. Risposi che giudicavo un errore affossarlo, perché il paese non può più aspettare ed ha comunque bisogno di un Governo che metta mano ai problemi dell'economia, che dia assicurazioni ai mercati e che ponga rimedio alla grave situazione nella quale siamo caduti a causa dell'irre-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

sponsabile azione politica di chi ha voluto aprire una crisi al buio, senza minimamente valutare le devastanti conseguenze che avrebbe avuto per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Non intendo comunque, signor Presidente, neppure darle il mio voto di fiducia. A mio parere l'Italia ha bisogno di un Governo che governi, di un esecutivo stabile che ritorni a dare sicurezza alla nostra gente. A noi non piacciono, per intenderci, le formule oggi tanto di moda: governi tecnici, di tregua, delle regole, del Presidente, con programmi minimi e praticamente fondati su maggioranze inesistenti.

Ecco il motivo della mia astensione dal voto di fiducia al suo Governo, con l'augurio, come lei Presidente Dini ha avuto modo di dire nel suo discorso programmatico, che chi le succederà possa lavorare bene e a lungo. Io coltivo una speranza: che la futura maggioranza possa di nuovo, legittimamente e democraticamente, tornare a far riferimento al polo della libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*), rispettosa...

PRESIDENTE. Concluda!

LUIGI NEGRI. ... del voto di marzo e magari ripulita delle frange filocomuniste (*Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*) che ne hanno determinato la caduta (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Castellaneta. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presidente, ... (*Commenti del deputato Flego*).

PRESIDENTE. Deputato Flego!

SERGIO CASTELLANETA. Quando si viene indicati come Presidente del Consiglio bisogna mettere in conto un lungo dibattito, che dura giorni: questo, infatti, è il paese dei dibattiti delle chiacchiere.

Il dibattito viene definito lungo ma ricco, di elevato significato e di grande valore. Per me si tratta di un rituale ripetitivo cui ho già assistito ben tre o quattro volte, pur essendo stato eletto per la prima volta solo nel 1992. È un fatto da sottoporre all'attenzione del popolo italiano: il nostro è un paese in cui vi sono state 53 crisi di governo e 12 elezioni; per 65 volte il governo per un motivo o l'altro è stato messo in crisi. A nessuno viene in mente di domandarsi: forse è il modo in cui è costituito lo Stato che non va? Sarà questa la causa? Non sarà il caso di modificare le istituzioni in senso federalista, fissando condizioni molto ampie per fare in modo che tutto ciò non accada?

Ma di questo non si parla. Signor Presidente, non intervengo mai; ho il danno di appartenere al gruppo misto e non ho mai la possibilità di parlare perché nessuno mi dice quando e a chi devo rivolgermi per prendere la parola. Mi lasci parlare un minuto; poi me ne vado.

Intendo segnalare cose importanti. Abbiamo ascoltato il professor Buttiglione, che probabilmente non ha ancora capito di aver cambiato sede: non si trova più in un'aula dell'università ma in un'aula parlamentare! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Tutte le volte ci spiega i vari passaggi, ci dà indicazioni circa le questioni politiche.

Buttiglione, certe cose le sappiamo, le abbiamo imparate sulla nostra pelle; è inutile che ad ogni crisi di governo ci dai spiegazioni per mezz'ora! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Abbiamo visto le alchimie di centro-destra, di centro-sinistra, di centro mobile; adesso, infatti, abbiamo un'altra figura: il centro mobile; io credevo fossero i centri che vanno in giro a fare le schermografie nelle periferie! (*Applausi — Si ride*).

PRESIDENTE. Concluda, per cortesia.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

SERGIO CASTELLANETA. Concludo, signor Presidente. Tra le quattro grandi questioni che deve affrontare, Presidente Dini, le chiedo di occuparsi di una grandissima: faccia arrivare finalmente subito gli aiuti alle popolazioni alluvionate (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*) e una volta per tutte inverta quel sistema perverso per cui lo Stato dai soldi che però non arrivano mai a chi ne ha bisogno.

PRESIDENTE. Concluda, deputato Castellaneta!

SERGIO CASTELLANETA. Controlli che non vi siano strumentalizzazioni a fini borsistici. È una vergogna che i mercati ...

PRESIDENTE. Concluda, deputato Castellaneta: è andato largamente oltre il tempo a sua disposizione!

SERGIO CASTELLANETA. Concludo con un «sì» al suo Governo, signor Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Dotti. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Desidero innanzitutto dare atto che, specie sotto il profilo tecnico, le indicazioni programmatiche del Presidente del Consiglio sono pregevoli e sostanzialmente da condividere. Mi riferisco in particolare alla linea di politica economica e finanziaria rispetto alla quale la continuità con l'impostazione programmatica delle forze del polo e con l'azione del precedente esecutivo è del tutto evidente.

Per quanto riguarda, in particolare, i quattro punti programmatici che il Presidente del Consiglio ha ricordato essere le ragioni costitutive del Governo, debbo dire che appaiono del tutto adeguati gli intendimenti in materia di interventi sulla finanza pubblica. Correttamente il Presidente Dini ha ricordato che questi si rendono necessari, come a

suo tempo egli stesso aveva preavvertito in qualità di ministro del tesoro, a causa dell'andamento dei tassi di interesse che si è rivelato meno favorevole rispetto alle aspettative. Su tale decisivo impegno programmatico il gruppo di forza Italia non farà mancare il proprio appoggio se le misure concrete avranno il carattere rigoroso e di prevalente contenimento della spesa che è stato prospettato.

Elemento fondamentale della manovra finanziaria e correttiva per il 1995 è la ridefinizione del sistema previdenziale. Anche su tale versante va apprezzato l'impegno del Presidente Dini di attuare l'accordo con le organizzazioni sindacali raggiunto dal Governo Berlusconi, cui nella replica il Presidente Dini ha reso il merito di aver finalmente affrontato con forza il problema del riassetto strutturale delle pensioni.

Per quanto riguarda l'impegno relativo ad una nuova legge elettorale regionale di tipo maggioritario, non possiamo che condividere l'esigenza di realizzare tale riforma prima delle elezioni della prossima primavera per evitare che si svolgano con il vecchio sistema proporzionale ed è corretto l'intendimento di carattere generale manifestato dal Presidente del Consiglio in quanto si tratta di materia che deve essere in larga parte demandata alla volontà del Parlamento.

Sul quarto impegno programmatico, riguardante la cosiddetta *par condicio* in materia di propaganda elettorale attraverso il mezzo radiotelevisivo, debbo dire che, pur avendo forti riserve sulle enfattizzazioni che da certe parti politiche sono state compiute sulla questione, non abbiamo alcuna difficoltà ad appoggiare interventi diretti a garantire l'assoluta imparzialità dei mezzi di comunicazione di massa in una fase delicata come quella preelettorale. Riteniamo tuttavia — ed appare fin troppo ovvio — che tale normativa debba riguardare tutti i mezzi di comunicazione di massa e in particolare i quotidiani, quindi non solo le emittenti radiotelevisive; punto quest'ultimo sul quale le dichiarazioni in replica del Presidente Dini aprono qualche spiraglio, che però ci appare troppo gracile e cauto.

Sul piano generale prendiamo atto della limitazione non solo di obiettivi ma anche

temporale che il Governo si impone, riconoscendosi così un carattere essenzialmente preelettorale. A tale riguardo è decisivo il passaggio in cui il Presidente del Consiglio afferma che, qualora si trovasse di fronte ad ostacoli insuperabili nella realizzazione dei quattro punti programmatici, riterrebbe, anche in tal caso, esaurito il suo compito.

Non avendo motivo di dubitare della serietà degli intenti del Governo, così come espressi nella relazione programmatica, riteniamo che essi, una volta tradotti in comportamenti concreti, potranno rendere possibile lo svolgimento di elezioni politiche anticipate nel prossimo mese di giugno.

Emerge del resto dallo stesso discorso del Presidente Dini la consapevolezza del primato della politica e della intrinseca precarietà e transitorietà di un governo puramente tecnico. Tale consapevolezza, che è coscienza e rispetto dei principi di democrazia che reggono il nostro ordinamento, dovrà essere tenuta sempre ben presente durante tutto l'arco di durata del Governo e indipendentemente dalla qualità del suo lavoro e dalla bontà dei risultati conseguiti. Perché, se è vero che in questa confusa fase politica può sembrare utile ed opportuno un periodo di tregua affidato ad un esecutivo svincolato dai partiti, è del pari certo che una simile anomalia istituzionale per essere tollerabile deve avere una durata ridotta e ciò deve essere chiaro fin dall'inizio di questa esperienza.

Non si deve assolutamente dare l'impressione al paese che si possa sospendere la funzione dei partiti e sostituire la politica con la tecnocrazia e che soprattutto questa sia la via necessaria per salvare le istituzioni democratiche da rischi sudamericani. Chi intendesse in questo modo la soluzione governativa adottata con l'incarico al dottor Dini e con la nomina del gabinetto che oggi chiede la fiducia, non farebbe sicuramente un buon servizio alla nostra Repubblica, anzi avallerebbe pericolosamente il sospetto che siano davvero in atto tentativi di restaurazione delle egemonie e dei sistemi della prima Repubblica con un superamento di fatto dello spirito e della cultura del referendum, con la volontà di accantonare il sistema maggioritario e con l'obiettivo di ritor-

nare alla centralità del palazzo e delle sue trame sopra la testa della gente che non le capisce e non ne vuole più sapere.

Una strategia, quella ipotizzata, che ha bisogno di tempi lunghi e non solo, ma anche di una sordina sulla volontà popolare, ruolo al quale potrebbe prestarsi un governo di soli tecnici chiamato in causa da allarmi economici ben orchestrati e da un clima di emergenza più o meno fittizio. È questa una ipotesi, certo, ma forse non tanto lontana dalle nostalgie e dalla volontà restauratrice dei settori più ancorati alla vecchia partitocrazia e che dal passato sistema hanno tratto decennali vantaggi in termini di potere di scambio, di accaparramento, di lucro. Dio ci scampi dalla possibilità di un ritorno a questi scenari umilianti, a questi periodi oscuri che non a caso hanno trovato la loro espressione emblematica, ma per fortuna anche il loro epilogo, nella triste realtà di Tangentopoli!

Recuperiamo, allora, in fretta la normalità della vita democratica, torniamo rapidamente alla via maestra, la più nitida ed efficace per affrontare i problemi del paese e per sciogliere i nodi delle emergenze che nel nostro paese vengono evocate con tanta, troppa facilità, quasi con continuità, fino a diventare uno stato permanente.

Se analizziamo la nostra storia recente, fuori dalla polemica e dalle convenzioni, rileviamo che dal 1992 ad oggi ci sono stati ben tre governi del Presidente ed un solo governo voluto dalla sovranità popolare. Facciamo molta attenzione a queste situazioni di eccezionalità perché esse stanno tendendo a divenire la norma e i conseguenti governi tecnici, *super partes*, svincolati dalla funzione democratica dei partiti possono provocare pericolosi fenomeni di assuefazione istituzionale, suscettibili di condurre ad un progressivo snaturamento ed affievolimento della matrice democratica chiaramente sancita dalla nostra Costituzione e della inequivocabile appartenenza della sovranità al popolo italiano. Non c'è sottigliezza interpretativa o sapienza dottrinale che possa superare o obliterare questo fondamentale dato. Sicché anche di fronte alle obiettive incertezze, che dopo l'introduzione del sistema maggioritario e la non piena sintonia tra

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

Costituzione formale e Costituzione reale accompagnano la ricerca di una corretta soluzione della crisi di una maggioranza di governo, sembra fondato e saggio, parafrasando il noto brocardo del diritto penale, affermare *in dubio pro ... voto!*

Naturalmente facciamo queste considerazioni con il senso del più alto rispetto per la funzione e la persona del Capo dello Stato, cui anzi le offriamo come nostro contributo di riflessione al suo difficile compito di tutore supremo delle istituzioni, nonché dell'interesse e delle prerogative tutte del popolo italiano. È quindi necessario che al cospetto della situazione creatasi con l'inopinata ed irresponsabile defezione della lega dalla maggioranza del 27 marzo ed esaurito il mandato limitato del Governo Dini, il popolo italiano venga nuovamente ed al più presto richiamato alle urne affinché, esercitando quello che è un potere sovrano soltanto suo, stabilisca a quali forze politiche intende affidare il suo futuro e da chi vuole essere governato.

Vengo alle conclusioni. Il giudizio positivo sulla relazione programmatica, considerata nei suoi obiettivi limiti sostanziali e temporali, la nostra stima verso il Presidente Dini ed il livello professionale dell'esecutivo nel suo insieme, costituirebbero motivi sufficienti a determinare il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia alla richiesta di fiducia di questo Governo.

Non può peraltro essere trascurata l'intrinseca debolezza del quadro costituito da un Governo formato esclusivamente da tecnici e soprattutto la loro selezione, limitata ad aree rigorosamente estranee a quella delle forze del polo.

Sono questi elementi che giustificano serie perplessità quanto al collegamento dell'esecutivo con le forze politiche, specie con quelle uscite vincitrici il 27 marzo, alla natura della maggioranza di sostegno al Governo e alla chiarezza dei loro reciproci rapporti delle loro strategie.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

VITTORIO DOTTI. Sto concludendo, Presidente.

La giustapposizione delle considerazioni

positive e di quelle negative inducono i deputati del gruppo di forza Italia a pronunciarsi per l'astensione, intendendo con ciò non frapporre ostacoli all'*iter* del Governo e all'esercizio dell'amministrazione nell'interesse generale della collettività, ma nello stesso tempo riservarsi la libertà di atteggiamento sulle iniziative che l'esecutivo, in attuazione del mandato, intenderà adottare.

Desidero in chiusura formulare al Presidente Dini e al suo Governo l'augurio di buon lavoro, con la speranza che il loro operato in ordine all'attuazione del programma e soprattutto ai relativi tempi valga a fugare quelle perplessità che oggi non ci hanno consentito di accordare la piena fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Intervengo per motivare le differenti valutazioni che ci indurranno ad un comportamento diverso rispetto a quello assunto dal gruppo di forza Italia, di cui noi, deputati riformatori, facciamo parte. Esprimerò innanzitutto le ragioni subordinate per arrivare subito alla principale.

Abbiamo apprezzato, signor Presidente del Consiglio, la relazione che lei ha svolto; ne abbiamo apprezzato il segno di continuità che ha voluto dare con l'esperienza passata del governo Berlusconi e, crediamo che un voto di fiducia avrebbe potuto significare anche la piena e reciproca affermazione della continuità con il governo Berlusconi e soprattutto con il valore di quel ministero; avrebbe inoltre impedito al partito democratico della sinistra ed al partito popolare di farsi belli — scusate — con le piume altrui. Voi avete osteggiato con estrema forza e con durezza il ministro del tesoro Dini, che il segretario del PDS D'Alema ha accusato di massacro sociale, ed oggi venite a garantire la fiducia a questo Governo. Vi fate belli con le piume altrui (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza naziona-*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

le-MSI) e credo sia opportuno che gli italiani lo sappiano.

Un voto di fiducia, ricordando la continuità, avrebbe facilitato al momento opportuno, se necessario, al primo ministro Dini quell'interruzione del mandato di cui ci ha parlato, che ci ha garantito, in ragione dell'eccezionalità di quel mandato, ricevuto in quanto governo tecnico. Un voto di fiducia avrebbe consentito ai deputati del gruppo di forza Italia, al momento della scadenza dei tempi per le elezioni, di provocare, ritirando la fiducia, la crisi di governo e di mettere il paese di fronte ad una alternativa secca tra elezioni e un'interruzione di rapporto democratico tra cittadini e Parlamento.

Credo che questi elementi siano stati soppesati — ne ha parlato il presidente di gruppo Dotti — e alla fine è stata scelta una strada diversa. Noi tuttavia crediamo che vi sia un elemento di fondo che avrebbe dovuto consentire il voto a favore. Mi riferisco a quello che ha detto — o avrebbe detto: lo leggo sui giornali — l'onorevole Bassanini (se non l'ha detto, sicuramente è un pensiero diffuso all'interno del gruppo del PDS), e cioè: l'importante è arrivare al 25 aprile; dopo si potranno aprire la guerra e la guerriglia nei confronti di questo Governo. L'importante è varcare...

FRANCO BASSANINI. Non l'ho detto!

MARCO TARADASH. Lei non l'ha detto, onorevole Bassanini; le è stato attribuito, ma sicuramente è un pensiero diffuso nel vostro gruppo. L'importante, dicevo, è arrivare al 25 aprile (*Proteste dei deputati del gruppo progressisti-federativo*) e superare la scadenza delle elezioni possibili entro giugno, per poi cominciare a realizzare la vostra politica, che è altra rispetto a quella preannunciata dal primo ministro. Questa è la realtà delle cose! Si vuole impedire al Parlamento, sostenendo questo Governo da sinistra, di sciogliersi e ai cittadini di tornare ad esprimere il consenso, magari a Petrini, alla lega nord, oppure a questa maggioranza, che credo non abbia mai meritato rispetto al paese.

Questa è la realtà delle cose. Se vogliamo garantire al nostro paese, ai mercati finan-

ziari, la stabilità per sei mesi di Governo Dini, con le rassicurazioni che ha dato e che potrà continuare a dare, dobbiamo anche garantire contemporaneamente la possibilità delle elezioni entro giugno! Questa è la carta che dobbiamo giocare! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Questo è l'unico meccanismo: avere le elezioni entro giugno per avere il ministro Dini nella pienezza dei suoi poteri per sei mesi fino al compimento di tutti i processi tecnici.

Per questo motivo, confermando le nostre ragioni e le nostre convinzioni, in nome dell'alleanza, della solidità — che confermiamo — del nostro rapporto con forza Italia, noi deputati riformatori in questo caso non parteciperemo alla votazione (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

FABIO MUSSI. Bravo! Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, abbiamo assistito poco fa alle esternazioni di molti colleghi della lega nord che hanno parlato in dissenso rispetto alle decisioni di vertice del loro gruppo e abbiamo ascoltato dichiarazioni di autorevoli colleghi della lega, fedeli ad una impostazione improvvisata nelle scorse settimane. A tal proposito, mi sia consentito dire, signor Presidente della Camera, che ciò che abbiamo ascoltato conferma la nostra diagnosi di una crisi condotta e risolta in maniera patologica. Patologica perché, se si fosse aderito, da parte di chi ha i poteri, alla nostra richiesta, alla nostra proposta — peraltro condivisa anche dal polo — di incaricare nuovamente il presidente Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*), egli avrebbe potuto scandagliare la maggioranza, avrebbe potuto esaminare il tormen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

to sia di coloro i quali intendono seguire le improvvisazioni del *leader* della lega, sia di coloro che intendevano riscattare — come hanno inteso fare — la propria libertà personale attraverso la libertà dei propri comportamenti rispetto agli impegni assunti con gli elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Questo non è avvenuto, signor Presidente del Consiglio, e la crisi è stata risolta in maniera patologica; il giudizio non riguarda ovviamente la sua persona, ma riguarda i modi attraverso i quali, per la prima volta, una crisi è stata risolta con una situazione ispirata — non voglio dire guidata, ma sicuramente accompagnata — che doveva dare un determinato risultato: il Governo tecnico.

Non so cosa voglia dire Governo tecnico; ella, signor Presidente del Consiglio, è un tecnico di riconosciuto valore internazionale, ma noi non crediamo ai governi tecnici, così come non credemmo, tanti anni or sono — la mia generazione lo ricorda —, allo Stato amministrativo, una sorta di reazione di un personaggio rispettabile nella memoria come depositario di una protesta che, nell'immediato dopoguerra, mobilitò la coscienza degli italiani. Noi dicemmo subito che lo Stato amministrativo era una contraddizione in termini, perché lo Stato è politica e la politica non può essere praticata con soluzioni di continuità.

Ho ascoltato con molto rispetto, signor Presidente del Consiglio, le sue dichiarazioni e il suo programma, anche perché avevamo ascoltato le stesse idee e le stesse impostazioni quando ella era ministro del tesoro nel governo Berlusconi! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*). E l'abbiamo seguita, l'abbiamo accompagnata, abbiamo compreso il tormento che molte volte ci ha messo in cortese dissenso rispetto ai pensionati, rispetto ai sacrifici e alla necessità di riforme strutturali di un sistema pensionistico e previdenziale che mangia se stesso e che soprattutto tradisce le giovani generazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*)!

Pertanto, il paravento del Governo tecnico

non ci piace e non poteva piacerci, soprattutto perché era ed è in atto un travaglio nel nostro Parlamento, che andava e va registrato e rispettato. Tale travaglio indica che nella maggioranza c'erano e ci sono persone che attraverso il collegio uninominale, attraverso la responsabilità personale di fronte agli elettori, hanno trovato e trovano il rispetto per se stesse che consente loro di ribellarsi ad improvvisazioni, quelle sì, di puro carattere partitocratico. Si tratta di esternazioni, di improvvisazioni che ricordano la prima Repubblica, in cui il capo decide e tutti gli altri eseguono.

Abbiamo assistito ad uno spettacolo di libertà da parte di tutti gli esponenti della lega, di coloro che sono conformisti e di coloro che hanno realizzato in se stessi la propria libertà personale e il vincolo con gli elettori. Quando, insieme a Berlusconi, abbiamo affermato che bisognava rispettare l'elettorato, che bisognava rispettare con il metodo elettorale maggioritario il vincolo che si forma attraverso una coalizione, attraverso una richiesta di voti in una determinata direzione, affermavamo cose che avevano una realtà politica che diventa passione, obbedienza, vincolo per gli uomini che abbiamo sentito parlare.

ALESSANDRA BONSANTI. Mandalari! (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Deputato Bonsanti! Proseguo, deputato Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Ci troviamo di fronte, onorevole Presidente del Consiglio, ad un Governo cosiddetto dei tecnici, il quale ha creato una situazione curiosa, caratteristica. Con tutto il rispetto per lei, Presidente Dini, e per le persone autorevoli che la circondano (che sono tecnici, come ella ha proclamato e confermato), rifacendoci alle antiche formule del diritto, che è unitario, dobbiamo sottolineare che ci troviamo di fronte ad un fenomeno curioso, forse senza precedenti. Vi è un mandato a governare dato a persone che non sono rappresentanti del popolo, perché si dicono tecnici, e poi vi è una serie di rappresentanti

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

che non hanno ricevuto alcun mandato perchè colpevoli di aver fatto parte del Governo Berlusconi. Costoro sono stati esclusi perchè non tecnici, perchè avevano fatto parte del gGoverno Berlusconi!

Mi sia consentito, a questo punto, rivolgere un ringraziamento ed un saluto cordiale ed affettuoso ai colleghi del mio gruppo che hanno onorato il governo Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*). Devo inoltre rivolgere un omaggio ad un collega che è stato ministro per un'ora, il professor Gaetano Rasi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*), il quale, investito della sua fiducia, Presidente, ha rinunciato immediatamente all'incarico perchè non si sentiva un tecnico e perchè non se la sentiva di mettersi la barba finta e di dissociarsi dalla sua militanza politica, dalla limpida coerenza che lo ha caratterizzato per tutta la vita, anche e soprattutto nella sua posizione di studioso nel mondo scientifico e della ricerca, soprattutto nel campo della storia economica d'Italia.

Di fronte a tale situazione, onorevole Presidente, dobbiamo citare un'antica massima che viene da lontano, che viene da Firenze. Lo scrivano fiorentino diceva che *cum parolae* non si governano gli Stati; le do atto che ella non ha detto soltanto parole, ma che nel suo discorso programmatico ha ripreso tutto il bagaglio che aveva conferito al governo Berlusconi, soprattutto il centro della manovra finanziaria, quello relativo alla ristrutturazione delle pensioni. Lei ha dato atto al governo Berlusconi delle economie che sono state fatte, tant'è vero che ci ha promesso, secondo verità e secondo onestà (delle quali le diamo volentieri atto), una manovra-*bis* molto leggera, in relazione ai risultati della manovra precedente da lei guidata e agli effetti di talune misure da noi sostenute, come il condono edilizio. In un passaggio del suo discorso si parla di finanziare addirittura nuovi investimenti attraverso il condono edilizio, da noi voluto e demonizzato da qualche parte politica (*Applausi*

dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici) come qualcosa di contrario a non si sa quali ubbie o utopie, le quali non tengono conto dei risultati del malgoverno che abbiamo dovuto gestire in sette mesi (*Interruzione del deputato Turroni — Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Non è un'espressione, ma un ululato e basta, quindi non appartiene alla Camera (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

In queste condizioni, signor Presidente del Consiglio, le diciamo allora che ha la nostra attenzione nelle forme illustrate ieri dagli oratori che hanno parlato a nome del nostro gruppo, gli onorevoli Fiori, Tatarella, Mitolo, La Russa e per ultimo, ma certamente primo per qualità e capacità espositiva, l'onorevole Fini. Le dedichiamo la nostra massima attenzione che tiene conto di quanto lei ha fatto, ha saputo fare, ha dimostrato di saper fare e che intende continuare a fare, giacché lei non si è trasformato solo per essere stato onorato dell'incarico di Presidente del Consiglio. Lei è Lamberto Dini, economista di fama mondiale, attento ai mercati, attento alla moneta, attento alla realtà dei bilanci e delle strutture.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

RAFFAELE VALENSISE. La nostra attenzione sarà dunque vigile perché non vorremmo, signor Presidente del Consiglio, che attraverso gli espedienti e gli *escamotages* si procedesse a quello che il popolo italiano non ha voluto e non vuole, ad un ribaltone, ad una sorta di sotterfugio per cui Berlusconi va a casa — e il PDS e certa parte della sinistra battono per questo le mani — e si tradisce il voto del popolo italiano. Saremo fedeli difensori della volontà maggioritaria del popolo italiano, al quale bisognerà restituire la parola al più presto (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Berlinguer

(*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo preannunciato, ed oggi mi è gradito ripetere, che il nostro gruppo voterà la fiducia al Governo, come ha deciso all'unanimità l'assemblea dei deputati. Lo facciamo tra l'altro perché il costituirsi di questo Ministero ha fatto tirare all'Italia un sospiro di sollievo, ha interrotto un periodo pieno di incertezza oserei dire angoscioso; gli italiani hanno vissuto la rissa politica, l'aggressività del linguaggio («*golpe bianco*», «*imbroglio*», «*eversivo*») come un rischio vero che si potessero sovvertire le istituzioni democratiche. Un po' di pace, un momento di respiro dopo la felice soluzione che il Capo dello Stato, la sua fermezza, la saggezza, l'abilità del Presidente della Repubblica e lei, signor Presidente del Consiglio, avete dato alla crisi.

Si capisce perché: il paese ha bisogno di governo, di essere guidato, di sentire che c'è qualcuno che vuole affrontare i suoi problemi. Abbiamo apprezzato questa mattina, dottor Dini, il suo orgoglio tutto costituzionale nel rivendicare al suo Governo pienezza di poteri, l'obbligo di copertura statutale ai problemi del paese. Finalmente si è tornati a sentire un Presidente del Consiglio che fa un puntuale elenco delle questioni e ne abbozza la possibile soluzione, che non si esercita in slogan emotivi ad effetto! «*Cum parolae*» non si governano gli Stati: ha ragione Valensise.

Dal maggio scorso abbiamo vissuto come se fossimo permanentemente in campagna elettorale ed ora abbiamo un Governo che parla di pensioni, di finanza pubblica, di lavoro, di regole per le regioni e per la televisione; abbiamo l'esame preciso del suo programma: la scuola, la sanità, l'ambiente, i beni culturali; le precisazioni svolte questa mattina con sensibilità sociale nella replica riguardo l'occupazione, l'equità della manovra economica e, ancora, l'ambiente; e poi il pieno rientro in Europa: un Governo di garanzia europea è ciò che ha chiesto il movimento federalista europeo e che chiede l'intero paese.

Ci eravamo abituati alla noncuranza per la vita ordinaria dello Stato e per i suoi mille problemi; lei ce li ripropone diligentemente e noi la voteremo anche per questo, per la sua sobrietà senza iattanza propagandistica. La voteremo anche e, vorrei dire, di più perché nelle tredici Commissioni della Camera giacciono 203 disegni di legge già in esame, 167 di iniziativa parlamentare, e chissà se con l'impulso del suo Governo si possa, contemporaneamente ai quattro punti, riprendere il cammino di quelle leggi che non fanno spettacolo, che non saranno oggetto di annunci ad effetto e, tuttavia, riguardano le cose della gente comune, oltre a quelle enunciate con grande efficacia da Andreatta. Ricordo il contratto degli impiegati pubblici, le attività imprenditoriali, il personale degli enti locali, l'abolizione degli esami di riparazione, solo per citare alcuni esempi di «fatti» che giacciono lì e che oggi chiedono urgentemente una soluzione.

La destra in questi giorni, sulla stampa e anche in quest'aula, non ha trattato una sola delle grandi questioni o delle piccole cose che interessano gli italiani. È stato un martellante, ossessivo richiamo soltanto alle elezioni, incurante persino delle conseguenze che un vuoto di Governo avrebbe provocato all'economia ed alle istituzioni italiane.

Da qui nasce l'ostilità della destra nei confronti del suo esperimento, fino a raffigurare lei, signor Presidente, su uno dei suoi organi di stampa, *L'Italia settimanale* di Marcello Veneziani, con un mantello nero ed un pipistrello al fianco ed a definirlo «*Nosferatu, Governo delle tenebre*»; fino a ritirare indispettiti due ministri dal Governo appena costituito, fino a dire di sentirlo estraneo da sé. Hanno invocato un Governo di basso profilo, con il solo compito di spicciarsi e levarsi di torno per far posto a loro, impazienti di tornare su codesto banco (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

Mi ha colpito il fatto, signor Presidente, che i colleghi deputati della destra hanno seguito la sua esposizione programmatica con il fiato sospeso, attendendo l'annuncio del sospirato giorno di giugno; hanno lasciato passare importanti affermazioni programmatiche e poi l'hanno gratificata con uno

scrosciante applauso quando lei ha affermato che avrebbe rinunciato di fronte ad insormontabili ostacoli. Certo, un buon augurio, non c'è che dire!

Abbiamo notato come il deputato Berlusconi, come dice il Presidente della Camera, l'abbia affettuosamente continuato ad annoverare tra i suoi più stretti collaboratori, e la ciliegina finale di grande delicatezza del collega Fini, il quale le ha promesso, se sarà buono, niente meno che un collegio elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano e della lega nord*), solo però se saprà far presto per far posto agli altri. Quanto rispetto per un Governo della Repubblica!

Il nostro atteggiamento è diverso, signor Presidente, voteremo la fiducia e staremo in Parlamento a lavorare sulle singole leggi, sui problemi della gente, proprio perché un Governo tecnico riuscirà, penso, a stimolare, come ha già fatto in quest'aula, la politica vera. Abbiamo apprezzato, signor Presidente, la precisazione che le incisive riforme di cui il paese ha bisogno non presenti fra le quattro priorità la spingeranno certo a non presentare proposte del Governo, ma ad essere rispettoso della naturale dialettica parlamentare, per esempio, relativamente alla tematica fiscale in campo economico o alle regole così urgenti per il paese per definire meglio e compiutamente la democrazia maggioritaria e insieme il pluralismo dell'informazione su cui pende una sentenza della Corte costituzionale che chiede attuazione in Parlamento.

Soprattutto, signor Presidente e cari colleghi, la fattività del Governo si accompagna alla tregua, al contributo al rasserenamento del clima politico. È interesse di tutti questo rasserenamento; ci auguriamo che esso abbia successo e noi contribuiremo a quello sforzo. Ma la ragione di questo Governo sta anche e, forse soprattutto, nell'interpretazione della fase di transizione, in questo drammatico passaggio di storia patria.

Sono d'accordo con Buttiglione sul fatto che viviamo un momento in cui i soggetti politici della nuova Italia non sono ancora definiti, non sono formati stabilmente. Destra, centro e sinistra sono ancora formula-

zioni schematiche, contenitori che la storia di questi mesi riempirà concretamente.

Leggo così l'instancabile azione missionaria, persino incurante degli orari, dell'amico Buttiglione nelle sue frequenti incursioni in *partibus infidelium* con l'animo della redenzione. Leggiamo così il dibattito, che guardiamo con la massima attenzione, all'interno di rifondazione comunista. Osserviamo anche con attenta curiosità, colleghi di forza Italia, la discussione al vostro interno. Curiosità soprattutto — lasciatemelo dire — per la nuova regola in base alla quale una pronuncia così ampiamente maggioritaria dell'assemblea dei deputati si conclude con una delega in bianco al *leader* (oggi si chiamano così) a decidere diversamente. Si è scritto oggi un piccolo carosello di libertà, forse non molto di più.

Pensiamo soprattutto alla lega nord, al suo travaglio di questi mesi, alla sofferta e coraggiosa decisione di lasciare il comodo approdo governativo dopo mesi di delusioni dentro un Governo soprattutto sui singoli punti programmatici, dal decreto Biondi alle pensioni, dal mancato federalismo all'assalto alla RAI, dal rischio del partito unico di destra al tentativo berlusconiano di assorbimento. Comprendiamo questo travaglio. Esso merita rispetto in questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*).

Tutto si muove in questo momento politico. Sarà una fase ricca di evoluzioni, feconda di storia. La vivremo anche in quest'aula, dove c'è una maggioranza per sostenere l'esecutivo, una maggioranza critica, attenta, che valuterà il cammino del Governo legge per legge; tutto ciò nell'ambito del libero gioco politico e dell'esperienza di lavoro comune tra le forze che sono state decisive nella sfiducia ad un Governo inutile e dannoso. Queste stesse forze oggi si fanno responsabilmente carico di dare all'Italia un Governo: avendone abbattuto uno, ce ne vuole un altro, un altro Governo. Altre volte la sinistra lo ha fatto, votando un Governo non suo, lontana da posizioni aventiniane che le sono sempre state estranee: ai tempi dell'Aventino storico, con la svolta di Salerno, nella stagione del terrorismo, con Carlo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

Azeglio Ciampi e oggi, signor Presidente, con lei. In questo passaggio, che avvertiamo drammatico, il nostro voto è dato nell'interesse superiore del paese! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Andreatta ed altri n. 1-00069.

Avverto che saranno chiamati per primi i deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI per dar loro modo di raggiungere per tempo la sede ove avrà luogo questo pomeriggio il congresso del loro partito.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale, successivamente comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Piva.
Si faccia la chiama.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, fa la chiama.

(*Segue la chiama*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 11*).

(*Segue la chiama*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di Presidenza di dare lettura di una comunicazione.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge:

Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 17 gennaio 1995, ha verifi-

cato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

III Circoscrizione - Lombardia 1

Collegio uninominale n. 1:
Umberto Bossi;

Collegio uninominale n. 2:
Luigi Negri;

Collegio uninominale n. 3:
Adriano Teso;

Collegio uninominale n. 4:
Vittorio Dotti;

Collegio uninominale n. 5:
Vincenzo Ciruzzi;

Collegio uninominale n. 6:
Luigi Rossi;

Collegio uninominale n. 7:
Stefano Podestà;

Collegio uninominale n. 8:
Roberto Bernardelli;

Collegio uninominale n. 9:
Roberto Ronchi;

Collegio uninominale n. 10:
Irene Maria Gioconda Pivetti;

Collegio uninominale n. 11:
Alberto Di Luca;

Collegio uninominale n. 12:
Valentina Aprea;

Collegio uninominale n. 13:
Claudio Graticola;

Collegio uninominale n. 14:
Franca Valenti;

Collegio uninominale n. 15:
Giuseppe Rossetto;

Collegio uninominale n. 16:
Marcello Luigi Lazzati;

Collegio uninominale n. 17:
Vittorio Giovanni Lodolo D'Oria;

Collegio uninominale n. 18:
Elio Vito;

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

Collegio uninominale n. 19:
Maurizio Porta;

Collegio uninominale n. 20:
Carlo Usiglio;

Collegio uninominale n. 21:
Pierangelo Paleari;

Collegio uninominale n. 22:
Paolo Romani;

Collegio uninominale n. 23:
Carlo Conti;

Collegio uninominale n. 24:
Francesco Formenti;

Collegio uninominale n. 25:
Raffaele Della Valle;

Collegio uninominale n. 26:
Ludovico Maria Gilberti;

Collegio uninominale n. 27:
Elisabetta Castellazzi;

Collegio uninominale n. 28:
Corrado Peraboni;

Collegio uninominale n. 29:
Alessandro Rubino;

Collegio uninominale n. 30:
Roberto Grugnetti;

Collegio uninominale n. 31:
Marco Taradash».

PRESIDENTE. Do atto alla Giunta di queste comunicazioni e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

IRENE PIVETTI (ore 12,25).

Esito della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Andreatta ed altri n. 1-00069.

Presenti	611
Votanti	341
Astenuti	270

Maggioranza	171
Hanno risposto sì	302
Hanno risposto no	39

(La Camera approva - Applausi).

Hanno risposto «sì»:

Acquarone Lorenzo
Adornato Ferdinando
Agostini Mauro
Aimone Prina Stefano
Albertini Giuseppe
Aloisio Francesco
Amici Sesa
Andreatta Beniamino
Angelini Giordano
Anghinoni Uber
Angius Gavino
Arlacchi Giuseppe
Arrighini Giulio
Asquini Roberto
Ayala Giuseppe

Baldi Guido Baldo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Bandoli Fulvia
Bargone Antonio
Bartolich Adria
Bassanini Franco
Battafarano Giovanni
Beebe Tarantelli Carole
Berlinguer Luigi
Bernardelli Roberto
Bertotti Elisabetta
Bianchi Giovanni
Bindi Rosy
Biricotti Anna Maria
Bistaffa Luciano
Bogi Giorgio
Bonafini Flavio
Bonfietti Daria
Bonito Francesco
Bonomi Giuseppe
Bonsanti Alessandra
Bordon Iller
Borghesio Mario
Boselli Enrico
Bosisio Alberto
Bossi Umberto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

Bova Domenico
Bracci Marinai Maria Gloria
Bracco Fabrizio Felice
Brugger Siegfried
Brunale Giovanni
Buttiglione Rocco

Caccavari Rocco Francesco
Calabretta Manzara Maria Anna
Calderoli Roberto
Calvi Gabriele
Calzolaio Valerio
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Canesi Riccardo
Carli Carlo
Cartelli Fiordelisa
Caselli Flavio
Castellaneta Sergio
Castellani Giovanni
Castellazzi Elisabetta
Castelli Roberto
Cavaliere Enrico
Caveri Luciano
Cennamo Aldo
Ceresa Roberto
Cesetti Fabrizio
Chiaromonte Franca
Chiavacci Francesca
Comino Domenico
Conti Carlo
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Cornacchione Milella Magda

D'Aimmo Florindo
D'Alema Massimo
Dalla Chiesa Maria Simona
Danieli Franco
De Benetti Lino
De Biase Gaiotti Paola
De Julio Sergio
De Rosa Gabriele
De Simone Alberta
Del Gaudio Michele
Del Turco Ottaviano
Della Rosa Modesto Mario
Devecchi Paolo
Devetag Flavio
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Di Lello Finuoli Giuseppe

Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Diana Lorenzo
Domenici Leonardo
Dosi Fabio
Dozzo Gianpaolo
Duca Eugenio

Elia Leopoldo
Emiliani Vittorio
Evangelisti Fabio

Fassino Piero Franco
Faverio Simonetta Maria
Ferrante Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna
Flego Enzo
Fogliato Sebastiano
Fontan Rolando
Formenti Francesco
Formigoni Roberto
Fragassi Riccardo
Franzini Tibaldeo Paolo
Frosio Roncalli Luciana
Fumagalli Vito
Fuscagni Stefania

Galletti Paolo
Galliani Luciano
Gambale Giuseppe
Gatto Mario
Gerardini Franco
Gerbaudo Giovenale
Ghiroldi Francesco
Giacco Luigi
Giacovazzo Giuseppe
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Gibelli Andrea
Gilberti Ludovico Maria
Giugni Gino
Gnutti Vito
Gori Silvano
Grassi Ennio
Grasso Tano
Graticola Claudio
Grignaffini Giovanna
Gritta Grainer Angela Maria
Grugnetti Roberto
Gubert Renzo
Guerzoni Luciano
Guidi Galileo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

Hullweck Enrico

Incorvaia Carmelo

Indelli Enrico

Innocenti Renzo

Iotti Leonilde

Jervolino Russo Rosa

La Cerra Pasquale

La Saponara Francesco

La Volpe Alberto

Lauber Daniela

Lembo Alberto Paolo

Leoni Giuseppe

Leoni Orsenigo Luca

Lia Antonio

Lombardo Giuseppe

Lopedote Gadaleta Rosaria

Lorenzetti Maria Rita

Lucà Domenico

Lumia Giuseppe

Mafai Miriam

Magnabosco Antonio

Magri Antonio

Magrone Nicola

Malvestito Giancarlo Maurizio

Malvezzi Valerio

Manca Angelo Raffaele

Manganelli francesco

Manzini Paola

Marano Antonio

Mariani Paola

Marini Franco

Maroni Roberto

Martinelli Piergiorgio

Maselli Domenico

Masi Diego

Masini Nadia

Mastroluca Franco

Mattarella Sergio

Mattina Vincenzo

Mattioli Gianni Francesco

Mazzetto Mariella

Mazzuca Carla

Melandri Giovanna

Menegon Maurizio

Meo Zilio Giovanni

Michielon Mauro

Mignone Valerio

Milio Pietro

Miroglio Francesco

Mirone Antonino

Moioli Viganò Mariolina

Molgora Daniele

Montecchi Elena

Monticone Alberto

Mussi Fabio

Napolitano Giorgio

Nardone Carmine

Navarra Ottavio

Negri Magda

Novelli Diego

Occhetto Achille

Oliverio Gerardo Mario

Olivo Rosario

Ongaro Giovanni

Ostinelli Gabriele

Pace Donato Antonio

Paggini Roberto

Paissan Mauro

Paoloni Corrado

Parisi Francesco

Pecoraro Scanio Alfonso

Pennacchi Laura Maria

Pepe Mario

Peraboni Corrado Arturo

Percivalle Claudio

Pericu Giuseppe

Perinei Fabio

Petrini Pierluigi

Pezzoni Marco

Pinza Roberto

Polenta Paolo

Porcari Luigi

Porta Maurizio

Pozza Tasca Elisa

Procacci Annamaria

Provera Fiorello

Pulcini Serafino

Raffaelli Paolo

Ranieri Umberto

Rastrelli Gianfranco

Ravetta Enzo

Reale Italo

Rebecchi Aldo

Rinaldi Alfonsina

Rivera Giovanni

Rizza Antonietta

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

Rodeghiero Flavio
Ronchi Roberto
Roscia Daniele
Rossi Luigi
Rossi Oreste
Rotondi Gianfranco
Rotundo Antonio
Ruffino Elvio

Sales Isaia
Sanza Angelo Maria
Saraceni Luigi
Sartori Marco Fabio
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scanu Gian Piero
Scermino Felice
Schettino Ferdinando
Scozzari Giuseppe
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sgarbi Vittorio
Signorini Stefano
Sitra Giancarlo
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soldani Mario
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stampa Carla
Stanisci Rosa
Sticotti Carlo
Stroili Francesco
Superchi Alvaro

Tagini Paolo
Tanzarella Sergio
Tattarini Flavio
Taurino Giuseppe
Tonizzo Vanni
Trione Aldo
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro

Ucchielli Palmiro
Ugolini Denis

Valiante Antonio
Vannoni Mauro

Veltroni Valter
Viale Sonia
Vido Giorgio
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Viviani Vincenzo
Voza Salvatore

Widmann Johann Georg

Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl
Zen Giovanni
Zenoni Emilio Maria

Hanno risposto «no»:

Altea Angelo

Barzanti Nedo
Bellei Trenti Angela
Bertinotti Fausto
Bielli Valter
Boffardi Giuliano
Boghetta Ugo
Bolognesi Marida
Brunetti Mario

Calvanese Francesco
Carazzi Maria
Cocci Italo
Commisso Rita
Cossutta Armando
Crucianelli Famiano

De Angelis Giacomo
De Murtas Giovanni
Diliberto Oliviero
Dorigo Martino

Galdelli Primo
Garavini Andrea Sergio
Grimaldi Tullio
Guerra Mauro

Lenti Maria

Marino Luigi
Moroni Rosanna

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

Muzio Angelo

Nappi Gianfranco
Nardini Maria Celeste

Pistone Gabriella
Polli Mauro

Rizzo Marco

Saia Antonio
Sciacca Roberto
Scotto di Luzio Giuseppe

Valpiana Tiziana
Vendola Nichi
Vignali Adriano
Voccoli Francesco

Si sono astenuti:

Acierno Alberto
Agnaletti Andrea
Agostinacchio Paolo
Aliprandi Vittorio
Aloi Fortunato
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gianfranco
Aprea Valentina
Arata Paolo
Archiutti Giacomo
Ardica Rosario
Azzano Cantarutti Luca

Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Barbieri Giuseppe
Baresi Eugenio
Barra Francesco Michele
Basile Domenico Antonio
Basile Emanuele
Basile Vincenzo
Bassi Lagostena Augusta
Basso Luca
Battaglia Diana
Becchetti Paolo
Bellomi Salvatore
Benedetti Valentini Domenico
Benetto Ravetto Alida
Bergamo Alessandro
Berlusconi Silvio
Bernini Giorgio

Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Biondi Alfredo
Bizzarri Vincenzo
Blanco Angelo
Bonato Mauro
Bono Nicola
Bortoloso Mario
Bracci Lia
Broglia Gian Piero
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria

Cabrini Emanuela
Caccavale Michele
Calleri Riccardo
Canavese Cristoforo
Capitano Francesco
Cardiello Franco
Carlesimo Onorio
Carrara Nuccio
Caruso Enzo
Caruso Mario
Cascio Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavallini Luisella
Cavanna Scirea Mariella
Cecchi Umberto
Cecconi Ugo
Cefaratti Cesare
Cerullo Pietro
Cherio Antonio
Chiesa Sergio
Cicu Salvatore
Ciocchetti Luciano
Cipriani Roberto
Ciruzzi Vincenzo
Collavini Manlio
Colombini Edro
Colosimo Elio
Colucci Gaetano
Conte Gianfranco
Conti Giulio
Cova Alberto
Crimi Rocco
Cuscunà Nicolò Antonio

D'Alia Salvatore
D'Onofrio Francesco
Dallara Giuseppe
De Ghislanzoni Cardoli G.
Del Noce Fabrizio

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

Del Prete Antonio
Dell'utri Salvatore
Della Valle Raffaele
Devicienti Angelo Raffaele
Di Luca Alberto
Di Muccio Pietro
Dotti Vittorio

Epifani Vincenzo

Falvo Benito
Ferrara Mario
Filippi Romano
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Floresta Ilario
Fonnesu Antonello
Forestiere Puccio
Fragalà Vincenzo
Fumagalli Carulli Ombretta

Gaggioli Stefano
Galan Giancarlo
Galli Giacomo
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Ghigo Enzo
Giovanardi Carlo Amedeo
Gissi Andrea
Giulietti Giuseppe
Godino Giuliano
Gramazio Domenico
Greco Giuseppe
Gubetti Furio
Guidi Antonio

Innocenzi Giancarlo

Jannone Giorgio

La Grua Saverio
La Russa Ignazio
Landolfi Mario
Lantella Lelio
Latronico Fedè
Lavagnini Roberto
Lazzarini Giuseppe
Leonardelli Lucio
Li Calzi Marianna
Liotta Silvio
Liuzzi Francesco Paolo
Lo Jucco Domenico

Lo Porto Guido
Lodolo D'oria Vittorio
Lovisoni Raulle
Lucchese Francesco Paolo

Maiolo Tiziana
Malan Lucio
Mammola Paolo
Manzoni Valentino
Marenco Francesco
Marengo Lucio
Mariano Achille Enoc
Marin Marilena
Marino Buccellato Franca
Marino Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Paola
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Masini Mario
Massidda Piergiorgio
Mastella Mario Clemente
Mastrangeli Riccardo
Mastrangelo Giovanni
Matacena Amedeo
Matranga Cristina
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Mazzone Antonio
Mealli Giovanni
Mele Francesco
Meluzzi Alessandro
Menia Roberto
Meocci Alfredo
Merlotti Andrea
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Mitolo Pietro
Molinaro Paolo
Montanari Danilo
Mormone Antonio
Morselli Stefano
Muratori Luigi
Mussolini Alessandra
Musumeci Toti

Nan Enrico
Nania Domenico
Napoli Angela
Negri Luigi
Neri Sebastiano

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

Nespoli Vincenzo
Niccolini Gualberto
Nocera Luigi
Novi Emiddio
Nuvoli Giampaolo

Oberti Paolo
Odorizzi Paolo
Olivieri Gaetano
Onnis Francesco
Ozza Eugenio

Pace Giovanni
Pagano Santino
Palumbo Giuseppe
Pampo Fedele
Paolone Benito
Parenti Nicola
Parlato Antonio
Pasetto Nicola
Pasinato Antonio
Patarino Carmine
Perale Riccardo
Peretti Ettore
Peticaro Sante
Petrelli Giuseppe
Pezzella Antonio
Pezzoli Mario
Piacentino Cesare
Pilo Giovanni
Pinto Maria Gabriella
Pisanu Beppe
Pitzalis Mario
Piva Antonio
Pizzicara Roberta
Podestà Stefano
Poli Bortone Adriana
Porcu Carmelo
Prestigiacomo Stefania

Rallo Michele
Rastrelli Antonio
Riccio Eugenio
Rivelli Nicola
Rizzo Antonio
Rocchetta Franco
Romani Paolo
Rositani Guglielmo
Rossetto Giuseppe
Rosso Roberto
Rubino Alessandro

Sacerdoti Fabrizio
Salino Pier Corrado
Salvo Tomasa
Sandrone Riccardo
Savarese Enzo
Scalisi Giuseppe
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scoca Maretta
Selva Gustavo
Siciliani Giuseppe
Sidoti Luigi
Sigona Attilio
Simonelli Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoletti Zeuli Onofrio
Sparacino Salvatore
Stajano Ernesto
Storace Francesco
Stornello Michele

Taddei Paolo Emilio
Tanzilli Flavio
Tarditi Vittorio
Tascone Teodoro Stefano
Tatarella Giuseppe
Teso Adriano
Tofani Oreste
Tortoli Roberto
Trantino Vincenzo
Trapani Nicola
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio
Trevisanato Sandro
Trinca Flavio
Tringali Paolo

Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Usiglio Carlo

Valducci Mario
Valensise Raffaele
Valenti Franca
Vascon Marucci
Venezia Mario
Vietti Michele

Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco
Zocchi Luigi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della prossima seduta.

LUCIANO CAVERI, Segretario, legge:

Martedì 31 gennaio 1995, alle 15:

Comunicazioni del Presidente.

La seduta termina alle 12,30.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO KARL ZELLER SULLA FIDUCIA AL GOVERNO.

KARL ZELLER. La *Südtiroler Volkspartei* esprimerà la fiducia al Governo Dini, e ciò per tre ordini di motivi.

Primo: il Governo Berlusconi ha fallito nei suoi principali obiettivi perché non è stato in grado di dare stabilità al paese e di guadagnarsi la fiducia dei mercati nazionali ed internazionali. Siamo convinti che in un momento difficile come quello attuale, la scelta del Capo dello Stato di nominare un tecnico *super partes* sia stata ponderata e giusta. Il Presidente Dini ha manifestato anche in passato un grande rispetto per le istituzioni e per le regole costituzionali ed offre quindi la massima garanzia affinché esse vengano rispettate anche in futuro.

Secondo: la presenza di una forte componente di neofascisti era il motivo determinante che ha portato il mio partito a negare la fiducia al Governo Berlusconi. Consideriamo l'esclusione del MSI dalla compagine governativa un fatto estremamente positivo, in quanto lo consideriamo

tutt'ora un partito di estrema destra. La presenza di forti tendenze autoritarie e i duri attacchi alle massime istituzioni dello Stato nelle ultime settimane ci confortano nella nostra posizione.

Terzo: abbiamo seguito con molta attenzione il discorso del Presidente del Consiglio; in particolare abbiamo apprezzato i richiami al federalismo fiscale e al principio di sussidiarietà e la sensibilità manifestata, anche in sede di replica, nei confronti delle autonomie speciali e delle minoranze linguistiche. Auspichiamo che il Governo Dini elimini al più presto possibile la situazione di stallo verificatasi nella Commissione dei sei e dei dodici. Ristabilire il funzionamento di tali importanti Commissioni è fondamentale per poter attuare il programma di trasferimento di competenze come previsto nella legge finanziaria per il 1995, in occasione della quale abbiamo potuto constatare la grande comprensione dell'allora ministro Dini per i problemi dell'autonomia sudtirolese.

Consapevoli delle difficoltà che incontrerà il Governo Dini, assicuriamo il nostro appoggio, con l'auspicio che il nuovo esecutivo ristabilisca il rispetto per le istituzioni e la fiducia dei mercati, e soprattutto realizzi il suo impegno di ampliare le competenze autonomistiche in virtù del concetto di autonomia dinamica.

Annuncio dunque il voto favorevole dei deputati della *Südtiroler Volkspartei*.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 15,30.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1995

abete industria poligrafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma